

il tratt

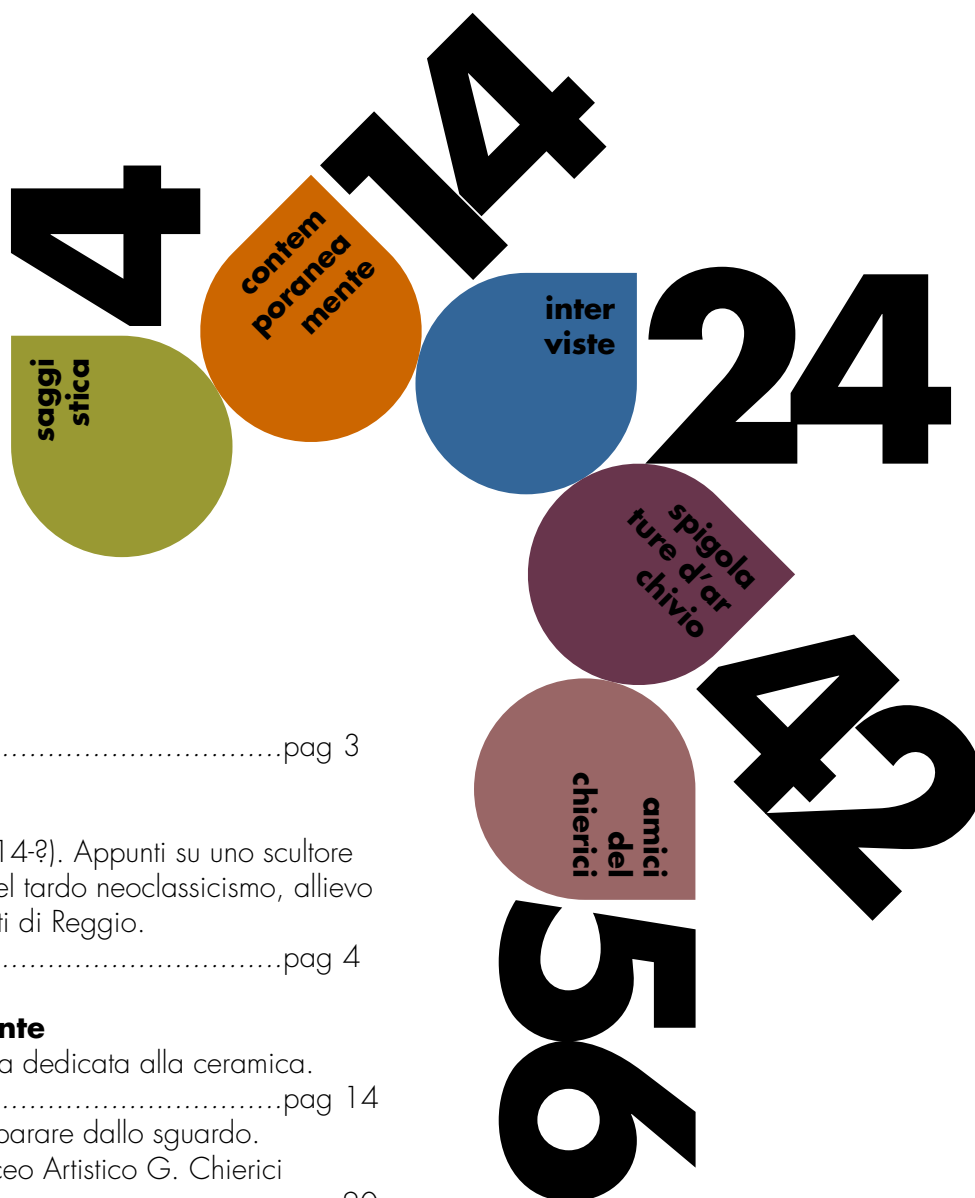
RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS



anno 1
numero 0
aprile 2011



U
Z
U
D
A
C



editoriale

Monica Baldipag 3

saggistica

Francesco Bazzani (1814-?). Appunti su uno scultore reggiano dimenticato del tardo neoclassicismo, allievo della Scuola di Belle Arti di Reggio.

Gian Andrea Ferrari.....pag 4

contemporaneamente

Uberto Zannoni, una vita dedicata alla ceramica.

Monica Baldipag 14

Educare lo sguardo, imparare dallo sguardo.

Percorso formativo al Liceo Artistico G. Chierici

Giorgio Teggi.....pag 20

interviste

Il mistero nelle foto di Vasco Ascolini.

Monica Baldipag 24

Lo spessore dell'arte di Franco Bonetti.

Monica Baldipag 30

Dai temi classici dell'antichità al luogo dell'abitare: queste le sculture di Graziano Pompili.

Monica Baldipag 36

spigolature d'archivio

Firenze 1861: il contributo della Scuola di Belle Arti di Reggio Emilia alla prima grande esposizione italiana.

Maria Grazia Diana.....pag 42

amici del chierici

Dal museo ritrovato presso il Liceo Artistico "Chierici"

al paradiso ritrovato presso la rocca scandinava dei Boiardo.

Sandro Ferrari.....pag 56

Associazione Amici del Chierici - onlus.

Leda Piazzapag 60

prossimamente su Il Trattopag 63

credits.....pag 64

di monica baldi

Il titolo della rivista "Il Tratto – Rivista di Arte e Cultura dell'Associazione Amici del Chierici – Onlus" si rifà al segno con cui si parte per realizzare qualsiasi opera d'arte e culturale. E' un'occasione per parlare di arte e cultura, partendo da esperienze passate e presenti che si sono andate formando tramite un'istituzione didattica, quale è stata ed è il Liceo Artistico "Gaetano Chierici", che nei suoi oltre 200 anni di vita si è avvalso e si avvale di esperienze concrete.

Si è pensato di fondare questa nuova rivista per diversi scopi, quello principale è valorizzare il patrimonio storico – artistico e culturale del Liceo e del territorio reggiano. Da diverso tempo, infatti, l'Associazione Amici del Chierici – Onlus si è presa l'impegno di catalogare, studiandoli, volumi e oggetti d'arte presenti nella scuola, così con la rivista si cercherà di divulgare e condividere tale patrimonio e puntare alla divulgazione e pubblicizzazione delle attività che si svolgono nel liceo. Tra gli scopi primari che la rivista vuole perseguire vi sono:

- La scoperta e la presentazione dei protagonisti della storia artistica del Liceo e del territorio reggiano;
- Il recupero e la presentazione delle tecniche artistiche legate alla storia del territorio reggiano;
- La conoscenza della ricchezza e della significatività del collezionismo artistico, soprattutto dell'area reggiana;
- L'informazione e il commento dei principali avvenimenti artistico - culturali della nostra provincia;
- L'informazione su eventi, mostre e altre iniziative organizzate dall'Associazione.

La scelta di fondare una rivista è stata dettata anche dalla necessità di offrire un riscontro concreto ai tanti soci, che non partecipano sempre attivamente alle varie iniziative dell'associazione, ma che la sostengono economicamente e con il loro impegno nel diffondere le iniziative e finalità.

Per questioni di costi e di libertà di architettura editoriale la rivista sarà pubblicata esclusivamente su web attraverso il sito dell'associazione amicidelchierici.it. Una scelta dettata anche dal fatto che è più semplice inviare il nuovo organo d'informazione a tutti coloro che lo richiederanno e per tutti sarà facile consultarlo e sarà sempre disponibile. La rivista avrà una periodicità semestrale.

FRANCESCO
BAZZANI
(1814-?)



saggi
stica

APPUNTI
SU UNO
SCULTORE
REGGIANO
DIMENTICATO
DEL TARD
NEOCLASSICI
SMO, ALIEVO
DELLA

4

SCUOLA DI BELLE ARTI DI REGGIO

di **gian andrea ferrari**

Si prova sempre una particolare emozione, quando ci si imbatte in un'opera d'arte del passato, firmata e datata. La curiosità di scoprire la vera identità del suo autore, dove ha operato e quali altre opere può avere prodotto, diventa spesso, per chi è appassionato di vicende storiche locali, qualcosa di stimolante.

Così è stato per la scultura che qui viene proposta, la cui collocazione in una raccolta privata, non ha mai permesso di poterla conoscere prima d'ora.

Si tratta, come è possibile vedere dalle immagini che accompagnano questi brevi appunti, di una statua funebre a tutto tondo, alta 42 cm. e rappresentante la Pietà che, piena di malinconia, abbraccia un'urna cineraria posta su un'ara. Il profondo buco cilindrico al centro di questa, doveva portare, sul lato frontale, il medaglione con il ritratto della persona estinta, cui l'opera era dedicata. Oggi il medaglione è disperso, ma non mancano invece, la firma dell'autore e la data di esecuzione "F. Bazzani / fece / 1833", posti su uno dei lati dell'ara.

Eseguita in marmo bianco di Carrara, è supportata da un basamento in portoro nero e dorato, alto 3 cm.

Sulla sua provenienza ci sono poche notizie, tutte raccolte oralmente. Nata per adornare una tomba del cimitero suburbano di Reggio, da cui proviene, ne è uscita negli anni '30 del secolo scorso, per poi passare in collezioni private, pur con una breve comparsa sul mercato antiquario reggiano.

Anche se non si tratta certo di un capolavoro, la bella qualità con cui è eseguita, merita di aprire uno scorcio sul suo autore, fino ad oggi del tutto sconosciuto.

La consultazione di cataloghi di scultori dell'ottocento,

come dei lavori dei biografi di patrie memorie reggiane, non forniscono utili indicazioni.

Solo Emanuele Filini nel suo Dizionario degli artisti reggiani, edito nel 2003, cita uno scultore operante a Reggio, attorno al 1834, che porta il nome di Francesco Bazzani, dando alcune indicazioni di opere da lui eseguite. Si è trattato di un'ottima traccia, che ha permesso di individuare in questo artista sconosciuto e dimenticato, l'autore della scultura qui rappresentata.

Trattandosi di un'opera da sempre presente a Reggio, firmata "F. Bazzani" e datata 1833, non è stato difficile collegare il tutto proprio al nome di Francesco Bazzani, artista nato a Reggio e qui presente e operante almeno fino al 1834.

Le ricerche d'archivio condotte in proposito e che qui vengono pubblicate, con una piccola appendice documentale, parlano in questo senso, ma non solo.

Si è potuto ricostruire, almeno in parte, il primo periodo del percorso artistico del Bazzani, legato soprattutto alla sua presenza nella Scuola di Belle Arti di Reggio e poi, per due anni, all'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Ma andiamo con ordine.

Francesco Bazzani, nasce a Reggio il 15 agosto 1814 da Luigi e Maria Cadolini, persone di umili condizioni (svolgevano infatti l'attività di domestici, a servizio in qualche famiglia reggiana).

Battezzato il giorno successivo, lo ritroviamo nel 1823, registrato dal Comune, con domicilio, nella Parrocchia di S. Pietro in via dell'Abate. Qui vive con

Francesco Bazzani
Pietà - 1833
fronte, altezza 42 cm
collezione privata
foto Emanuele Ferrari



i genitori e altri familiari. Ha nove anni, ma le condizioni economiche familiari impongono che lavori. Così, nonostante l'ancor tenera età, è a bottega da un tappezziere.

Le notizie su di lui ricompaiono all'inizio del 1828. Ha 14 anni e lo ritroviamo iscritto alla Scuola di Belle Arti di Reggio.

E' l'età in cui, di solito, i ragazzi più dotati in qualche attività artistica, venivano iscritti ai corsi della Scuola. Il Bazzani non fa eccezione e inizia come unico allievo del corso di plastica, concorrendo per l'ammissione alla seconda classe, sempre in questo indirizzo. L'esito degli esami sostenuti all'inizio dell'estate di quell'anno sono positivi e da qui parte la sua carriera scolastica. Ha come insegnante il prof. Prospero Minghetti, cui sono attribuite le materie di figura, paesetti e plastica e alla fine dei corsi del 1829 viene premiato per l'esecuzione di una figura intera di fauno, sia in terra che in gesso.

Prosegue i suoi studi e le commissioni d'esame che annualmente giudicano le prove finali degli allievi, lodano con convinzione i buoni risultati artistici da lui ottenuti. Così avviene alla fine dei corsi del 1830, anno in cui ha frequentato il corso di architettura e prospettiva.

Il favore dimostrato dagli insegnanti, lo induce probabilmente a provare una prima attività privata, che affianca agli studi. Così nel 1831 prende in affitto dalla Comunità una camera sopra porta S. Stefano, dove dar corpo alle commissioni che riceve. Il tutto sembra avviarsi bene, perché nel concorso del 1832, la commissione della Scuola di Belle Arti, ammette il Bazzani con un'eccezione. Non potendo eseguire il tema assegnato, causa le commissioni private che ha in corso, è autorizzato a presentare opere eseguite durante l'anno in corso.

Così espone fra l'altro una testa di vecchio, una statua grande di cui non è stato possibile identificare il soggetto e una Maddalena dal Canova.

E' l'agosto del 1832 e la commissione gli attribuisce il "supremo grado di merito", assieme al suo collega di studi Vincenzo del Rio di Barco.

Il Bazzani però ha talento e la scuola reggiana sembra insufficiente a prepararlo in modo approfondito. Viene probabilmente consigliato di iscriversi all'Accademia di belle arti di Carrara, dove può trovare maestri in grado di sviluppare le sue buone inclinazioni.

Ma le scarse finanze, derivanti dalle umili origini, si fanno sentire. Così il 28 novembre 1832, si rivolge al Podestà della sua città natale, per avere un sussidio mensile che permetta di integrare quanto alcuni privati di buon cuore sono disposti a dargli per un biennio di studi a Carrara. E il sussidio arriva, perché il Bazzani frequenta negli anni 1833 e 1834 l'Accademia di quella città.

La statua che qui viene proposta risale proprio al periodo degli studi carraresi e può essere il seguito di quelle commissioni di cui prima si è fatto cenno. Essendo di piccola taglia, potrebbe essere stata eseguita nella città toscana e poi portata a Reggio dallo stesso Bazzani. L'ambito culturale in cui essa viene prodotta, è sicuramente quello neoclassico, perché i corsi di studi, sia reggiani, che carraresi avevano a riferimento questo stile. L'insegnamento della scultura non fa eccezione e il Bazzani assimila la lezione canoviana, che traduce pienamente in quest'opera. Ma non è una semplice replica. Il bel movimento della figura appoggiata all'urna, e la qualità dei panneggi ne fanno un'opera partecipata ed eseguita con grande cura.

Bazzani, oltre che un promettente artista, è sicuramente un giovane ricco di buoni e nobili sentimenti, pur se povero di mezzi. Arrivato ormai al termine del biennio di studi carraresi,

vuole dimostrare la sua riconoscenza alla città che lo ha aiutato nella sua formazione artistica.

Così il 19 agosto 1834 viene protocollata una sua lettera indirizzata al Podestà di Reggio, conte Francesco Sormani Moretti, dove propone, proprio a segno della

Francesco Bazzani
Pietà - 1833
particolare
collezione privata
foto Emanuele Ferrari





sua gratitudine nei confronti della comunità reggiana, un monumento da erigersi nella piazza grande di Reggio, rappresentante la sua città natale incoronata dal genio delle arti, con i fiumi Crostolo e Secchia e corredata da un fregio da porsi nel basamento, rappresentante gli uomini illustri reggiani in ogni scienza e arte.

La lettera è accompagnata da un disegno del monumento e dal preventivo dettagliato. Tempo per realizzarla, tre anni.

Si tratta di una proposta ambiziosa, che avrebbe sicuramente dato un grande risalto al suo autore e un nuovo volto alla piazza grande della città.

La possibilità di dar corpo ad un'opera celebrativa, che poteva dal lustro alla città, in modo più completo e significativo, rispetto al già presente "Crostolo", viene però respinta dalla Comunità.

Il motivo è il solito. La Comunità, viste le ristrette finanziarie in cui versa, non può che realizzare opere strettamente necessarie. Il monumento proposto dal Bazzani non rientra certo fra queste, per cui il Podestà restituisce al proponente i disegni, con i soliti attestati di stima.

Unica consolazione per il nostro giovane artista resta

quella di poter esporre il disegno alla mostra dei lavori dei dilettanti e degli allievi della Scuola di belle arti di Reggio, tenutasi in quell'anno. Unisce anche una Maddalena penitente copia dal Canova e un amore dormiente, probabile sua invenzione. Sono entrambe opere in marmo, forse realizzate a Carrara in piccola taglia e trasportate poi a Reggio.

Dopo di che, su questo artista cessano le notizie, almeno nell'ambito reggiano, né si è riusciti a reperire altre opere a lui attribuibili, oltre quella qui illustrata.

Quale sia stato il seguito della sua vita, per ora non ci è stato possibile ricostruirlo. Un'ipotesi possibile potrebbe essere quella che, ritornato a Carrara, si sia dedicato all'attività di laboratorio, cioè legata soprattutto alla riproduzione di opere classiche e di grandi artisti, (Canova Thorvaldsen, ecc.), assieme al genere funerario e del ritratto. Un lavoro questo tutt'altro che facile, perché richiedeva tanto mestiere e grande sensibilità, ma che caratterizzava la maggior parte della produzione scultorea carrarese di quell'epoca.

Questo potrebbe spiegare la scomparsa del Bazzani dal piano più nobile della scultura d'invenzione.

Si tratta però di un'ipotesi tutta da verificare, che solo adeguate ricerche da condursi nell'area carrarese potranno confermare, o smentire, e che ci auguriamo possano dare esiti positivi, tracciando così un profilo più solido e articolato di questo dimenticato, ma valido artista reggiano del tardo neoclassicismo.



*Francesco Bazzani
Pietà -1833
particolari
collezione privata
foto Emanuele Ferrari*

Regesto e documenti

Abbreviazioni:

ASRE: Archivio di Stato di Reggio Emilia

AISARE: Archivio dell'Istituto Statale d'Arte "G. Chierici" di Reggio Emilia.

ACUVRE: Archivio della Curia Vescovile di Reggio Emilia.

APABAC: Archivio Presidenza Accademia Belle Arti di Carrara

15 agosto 1814, Reggio

Francesco Bazzani nasce a Reggio nella Vicinia di S. Salvatore nel pomeriggio del 15 Agosto 1814. Suoi genitori sono Luigi Bazzani e Maria Cadolini.

(ASRE - Tav. Alfabetiche per gli atti di nascita che ebbero luogo nell'anno 1812 – Dip. Del Crostolo, Comune di Reggio, Distretto di Reggio, Cantone di Reggio; atto n° 681 del 16.8.1814.)

16 agosto 1814, Reggio

Il giorno 16 agosto 1814, viene battezzato con il nome di Francesco Maria Baldassarre.

Padrini: Bartolomeo Curti e Giovanna Pancioli

(ACUVRE - Registro Battezzati Reggio Emilia, anno 1814.)

1823, Reggio

E' registrato nell'anno 1823, all'età di 9 anni, come figlio di Luigi e Maria Cadolini, con data di nascita 15 agosto 1814, di professione tappezziere e domiciliato nella Parrocchia di S. Pietro, Via dell'Abate.

(ASRE - Arch. del Comune di Reggio, Anagrafe, Registri di popolazione 1823: Registro A-B.)

7 gennaio e 2 luglio 1828, Reggio

E' iscritto alla Scuola di Belle Arti di Reggio. In un documento del 7 gennaio 1828, è citato fra gli allievi che dovranno svolgere i temi necessari per passare da una classe all'altra. Risulta essere l'unico scolaro della Scuola di Plastica aspirante alla 2^a classe.

Viene ammesso a questa classe, a seguito degli esami sostenuti il 2 luglio 1828.

(ASRE - Arch. del Comune di Reggio, Tit. 4, Rub. 8, Filza 1a.)

7 luglio e 10 agosto 1829, Reggio

Partecipa al concorso a premi indetto fra gli alunni delle classi della Scuola di Belle Arti per l'anno 1829, come scolaro del terzo anno di plastica. La commissione giudicante, riunitasi il 7 luglio 1829 presso la sede della Scuola, nell'ex-convento di S. Agostino, (ne fanno parte fra gli altri il prof. Prospero Minghetti, come maestro di figura, paesetti e plastica e il prof. Vincenzo Carnevali come maestro d'ornato e prospettiva) decide le modalità di partecipazione, gli alunni ammessi, i temi da assegnare per il concorso, e la data di consegna dei medesimi (8

agosto 1829).

Per il terzo anno di plastica il tema è la statua intera del Fauno. Data la difficoltà e l'impegno richiesti per questo saggio, al Bazzani viene concesso di lavorare anche nelle ore del pomeriggio, con l'intesa che il medesimo potrà chiedere una visita della commissione, qualora il lavoro possa presentare screpolature, o possibili cadute. In tal caso il Bazzani sarà autorizzato a tirarne le forme parziali per poi ridurre il tutto in gesso. Cosa questa cui viene comunque obbligato nel caso fosse premiato. Il 10 agosto la commissione esamina il lavoro del Bazzani, che ha modellato la statua prima in creta e poi l'ha ridotta in gesso, premiandolo per la "conservata indole generale dell'esemplare".

(AISARE, - Archivio storico.)

(ASRE - Arch. del Comune di Reggio, Tit. 4, Rub. 8, Filza 1a)

1830

Risulta frequentare i corsi di Architettura e Prospettiva presso la Scuola di Belle Arti.

(ASRE, Istruzione Pubbl. Liceo Ginnasio Spallanzani, Busta 51)

31 agosto 1830, Reggio

La commissione incaricata dell'aggiudicazione dei premi per la Scuola di Belle Arti, nella sua relazione del 31 agosto 1830 al Podestà di Reggio, precisa di non aver potuto accordare la lode a nessuno dei concorrenti, con l'eccezione dei partecipanti ad honorem, Ludovico Pelli e F. Bazzani, esprimendo, specie a quest'ultimo, un vero e proprio encomio, che qui sotto si riporta.

"....."

Perciò non si è accordata lode se non agli scolari Pelli Ludovico, e Bazzani Francesco, concorsi ad honorem, il primo del secondo anno di figura, e l'altro del secondo d'ornato. Quest'ultimo non si era mai esercitato nel disegno d'ornato, ed accertiamo V.S. Ill.ma che ha superato ogni aspettativa non solo per aver disimpegnato il tema assai plausibilmente in disegno, ma per averlo eseguito in Plastica, con un'incredibile precisione, e cavatane la forma lo ha ridotto in gesso. Quest'opera veramente perfetta rende meritevole il suo autore di un compenso, e dovrebbe essere conservata in servizio alla Scuola. E se noi ci fossimo creduti autorizzati a recedere dal regolamento non avremmo esitato ad aggiudicare allo stesso Bazzani uno dei premi dei dodici zecchini.

"....."

(ASRE, - Arch. del Comune di Reggio, Tit. 4, Rub. 8, Filza 1a.)

21 maggio 1831 e 25 giugno 1833, Reggio

F. Bazzani chiede in data 21 maggio 1831 al Podestà di Reggio di poter avere in affitto una camera posta sopra la Porta S. Stefano, con annesso orto, per potervi eseguire propri lavori di plastica. I locali gli sono stati sicuramente accordati. Il documento di richiesta infatti ha un attergato, che precisa, che alla data del 25 giugno 1833, i predetti

locali sono stati liberati da tempo. E' probabilmente il primo laboratorio dell'artista, dove svolge qualche commissione ricevuta, per continuare a mantenersi negli studi.

(ASRE, - Arch. del Comune di Reggio, Tit. 4, Rub. 8, Filza 1b.)

9, 10 luglio e 11 agosto 1832, Reggio

La commissione incaricata per l'assegnazione dei premi dei saggi ad honorem degli allievi della Scuola di Belle Arti ammette, a seguito delle sedute del 9 e 10 luglio, F. Bazzani, con la clausola che il medesimo presenterà lavori realizzati durante l'anno scolastico, non potendo svolgere i temi assegnati, causa le commissioni di lavoro ricevute. Fra le opere presentate al concorso figura una Maddalena, una testa di vecchio e una statua grande. L'11 agosto dello stesso anno la commissione riconosce al Bazzani il "supremo grado di merito", assieme a Vincenzo del Rio.

(AISARE - Archivio storico.)

(ASRE, - Istruzione Pubbl. Liceo Ginnasio Spallanzani, Busta 51.)

28 novembre 1832, Reggio

F. Bazzani inoltra al Podestà di Reggio una supplica per poter ottenere un sussidio che gli permetta di continuare gli studi di scultura all'Accademia di Carrara. Il sussidio gli sarà accordato, come risulta indirettamente dai documenti qui successivamente riportati.

" N° 1811

Ill.mo Sig. C.te Podestà

Francesco Bazzani di Reggio giovane privo de' Beni di fortuna e già da qualche tempo inniziato nell'arte della scultura amerebbe di perfezionarsi recandosi nella Scuola di Carrara sotto la direzione di celebre Maestro, che si offre di istruirlo ed avendo ritrovato alcuni Signori, che p. loro bontà si sono sottoscritti ad una offerta mensilmente, ma non essendo bastante a riparare le spese che occorrerebbero viene a pregare V.S. Ill.ma si volesse degnare di coadiuvarlo nelle spese di un Biennio assegnandogli un sussidio mensile limitato soltanto a generoso beneficio da incominciarsi il 1° Gen.io 1833 coll'obbligo per di lui parte di provare ogni semestre in modo autentico la propria esistenza, la buona condotta e il progresso nello studio.

S'accerti V.S. Ill.ma che il giovane supplicante porterà ovunque scolpito nel suo animo in carattere indelebili la grata ricordanza di si segnalato, evirtuoso soccorso, e che arrivato al termine, cui aspira ripeterà sempre in ogni dove, lasua fortuna dalla magnanimità di V.S. Ill.ma, alla quale in questo punto di prezioso mezzo protesta ossequiarsi sensi di dovuta stima, profondo rispetto, costante venerazione.

Il supplicante "

(ASRE - Arch. del Comune di Reggio, Tit. 4, Rub. 8, Filza 1b.)

11 settembre 1833, Carrara

La commissione dei Premi annuali di Incoraggiamento e d'Invenzione dell'Accademia di Belle Arti di Carrara nella seduta dell'11 settembre 1833 assegna i premi di quell'anno.

Alle prove di Scuola di nudo partecipa anche Francesco Bazzani che frequenta la classe di Plastica. Agli alunni era richiesto di eseguire un disegno o una scultura (in basso rilievo, o a tutto tondo) copiando da un modello vivente in vario atteggiamento. Il premio, consistente in una medaglia di bronzo, viene assegnato all'allievo Tommaso Ratto di Carrara.

(APABAC - Libro delle Sedute del Corpo Accademico 1820 - 1836.)

(La presente notizia documentaria mi è stata fornita dal prof. Renato Carozzi, docente e storico dell'Accademia di Belle Arti di Carrara, che qui ringrazio per la sua amabile cortesia).

16 luglio e 19 agosto 1834, Reggio

F. Bazzani vuole in qualche modo esprimere la sua riconoscenza alla Comunità reggiana che lo ha sostenuto negli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara. Propone al Podestà della città di erigere un monumento con figure ed emblemi allusivi alla storia e alle vicende di Reggio, da porsi in pubblica piazza. La proposta, è corredata da disegni e da un preventivo, ma viene respinta cortesemente dall'allora Podestà, C.te Soriani Moretti, adducendo le solite ristrettezze finanziarie del pubblico bilancio. Il Bazzani esporrà comunque a Reggio il disegno del monumento proposto, assieme a due sculture in marmo di Carrara: l'amore dormiente e la Maddalena penitente tratta dal Canova. Le opere furono infatti visibili all'interno dell'esposizione dei lavori degli allievi della Scuola di Belle Arti per l'anno 1834. Nel bando che annunciava l'esposizione, il disegno del monumento viene così descritto

"Disegno Pianta e Fregio del Monumento da erigersi nella piazza di Reggio rappresentante la Città di Reggio incoronata dal genio delle arti, con i fiumi Crostolo e Secchia, con fregio nel basamento rappresentante gli uomini illustri reggiani in ogni scienza e arte, d'invenzione ed esecuzione del suddetto Sig. Bazzani".

Il disegno fu poi ritirato dal suo autore, mentre nulla è dato sapere delle altre opere in mostra.

Si riportano più sotto i documenti relativi alla proposta del monumento e la relativa risposta del Podestà.

" N° 1407 T° 4. rub. 8°a. fil. 1a.

Illmo Sig.r Podestà

Francesco Bazzani di Reggio alunno della scuola di scultura di Carrara desideroso di dare alcun segno della sua gratitudine a questa Illma Comunità, che si è degnata beneficiarlo, e meritarsi sempre più il vevole patrocinio di Lei, né sapendo nella povertà de' mezzi, in che si ritrova, in qual modo adempiere a questo suo desiderio, si ardisce

presentare ossequiosamente il disegno di un monumento da erigersi nella pubblica piazza e che potrebbe ag-
giungere qualche lustro alla Città che gli ha dato i natali.
Tale monumento decorato di figure e di emblemi tutti allusivi alla storia, e vicende di Reggio potrebbe esser condotto, e
compiuto nel termine di tre anni a condizioni discrete, ed agevoli, e
quali si addicono a persona obbligata per beneficio, e che sente il
bisogno di continuar l'esercizio non facile dell'arte sua, onde riuscire
da qualche cosa.

Ove pertanto non dispiacesse il disegno, e l'autore di esso fosse così
fortunato da incontrare l'approvazione, e il compatimento di V.S. Illma,
e de' Conservatori, egli ritornerebbe a Carrara per accingersi immedia-
tamente al lavoro da compiersi nello spazio del tempo determinato. La
retribuzione di esso potrebbe farsi per assegnamenti parziali, o rate da
distribuirsi per trimestri, o semestri, come meglio piacesse, corrispondenti
in tutto al presunto, e stimato valore dell'opera.

Ad ogni rata somministrata l'esecutore del monumento rilascerebbe un
certificato del Direttore della Accademia comprovante che il denaro è
stato fedelmente erogato nel dispendio di marmi, o nella fatica dell'o-
pera, o, se più fosse in grado, darebbe anche cauzione.

Nel caso poi che il Comune per impreveduto accidente venisse grava-
to di spese straordinarie, potrà la rata suddetta essere prorogata oltre
l'anno. In questa, e nelle altre parti l'esibitore del disegno si rimetterà
pienamente a quanto verrà disposto dalla saviezza, e benignità di V.S.
Illma, e dei Sig.ri Conservatori, ai quali Ella presiede con tanto onore.
Non dubita il supplicante che l'amore da V.S. Illma dimostrato in tante
occasioni pel suo natale Paese, la protezione accordata alle Arti, e a
chi le coltiva, non siano per recarla a secondare il buon desiderio di
un giovane artista, il quale più che al proprio interesse ha mirato a ben
meritar della Patria.

Si rassegna intanto con tutto l'ossequio

Umilio Devtmo Obbmo Servo
Francesco Bazzani

Specifica dei diversi pezzi componenti il Monumento come da disegno
del sottoscritto eseguito e presentato, in marmo di seconda qualità di
Carrara, e loro rispettiva spesa ad opera ultimata.

N° 1 Per il gruppo rappresentante la Città di Reggio, che incorona il
Genio delle Belle Arti, e delle scienze, il tutto
finito ed incassato Filippi n° 1500

" 2 I due fiumi, compreso lo stemma della Illma Comunità di Reggio,
che forma tutto un gruppo con la parte ornativa,
il tutto finito, ed incassato Filippi " 2000

" 3 Basso rilievo del fregio, che contorna il piedistallo con suoi ornati, il
tutto finito ed incassato Filippi " 1500

" 4 Corone di metallo, caduceo, olivo, e la piccola figurina di Lepido
fondatore della Città di Reggio, il tutto di

Bronzo dorato Filippi " 140

" 5 Gradinata, e piedistallo dei due fiumi con vasca, e tutto ciò che
occorre in architettura, il tutto finito, ed
incassato Filippi " 1000

Spesa totale del monumento come sopra, tutto finito ed incassato Filippi
" 6140

Francesco Bazzani
p.a ai 16 luglio 1834
n° 1407"

(La proposta viene letta ai Conservatori dal Podestà, che ne lodano il
bel disegno e l'eleganza, ma devono respingerla, causa le non felici
condizioni dell'amministrazione, restituendo i disegni al proponente. A
tal fine così risponde il Podestà al Bazzani)

"N° 1407

Comunità

Reggio li 19 agosto 1834

Al sig. Francesco Bazzani di Reggio

Abbiamo preso sott'occhio il bel disegno del monumento che ella si
propone di eseguire per collocarlo in questa Piazza Grande. Il proget-
to non potrebbe essere più plausibile ed elegante, ed il di lei pensiero
fa molto onore alla di lei persona, come lo farebbe alla Città la sua
esecuzione, ove venisse adottato. Le attuali circostanze però della
nostra azienda non poco sbilanciata non permettono di pensare per
alcun tempo ad incontrare delle spese anche tenui per veruna opera
che non sia strettamente necessaria e quindi siamo nella disgustosa
situazione di rifiutare il progetto benché per ogni rapporto plausibile.
Le rendiamo frattanto grazie per l'ottima disposizione in cui era di ren-
dere la spesa per di lei quanto meno incomoda al comune e restituendo
i relativi disegni le dichiariamo la nostra stima.

Per la Comunità

Il Consult.re Podestà

Sormani Moretti "

(ASRE, - Arch. del Comune di Reggio, Tit. 4, Rub. 8, Filza 1b.)

Bibliografia

Marzi, Ferrari, Rapaggi – Storia dell'Istituto d'Arte "Gaetano Chierici"
dalle origini ai giorni nostri – Istituto Statale d'Arte "G.Chierici". Reggio
Emilia, 1980.

Filini Emanuele – Dizionario degli artisti reggiani – Ed. Filini. Reggio
Emilia, 2003.

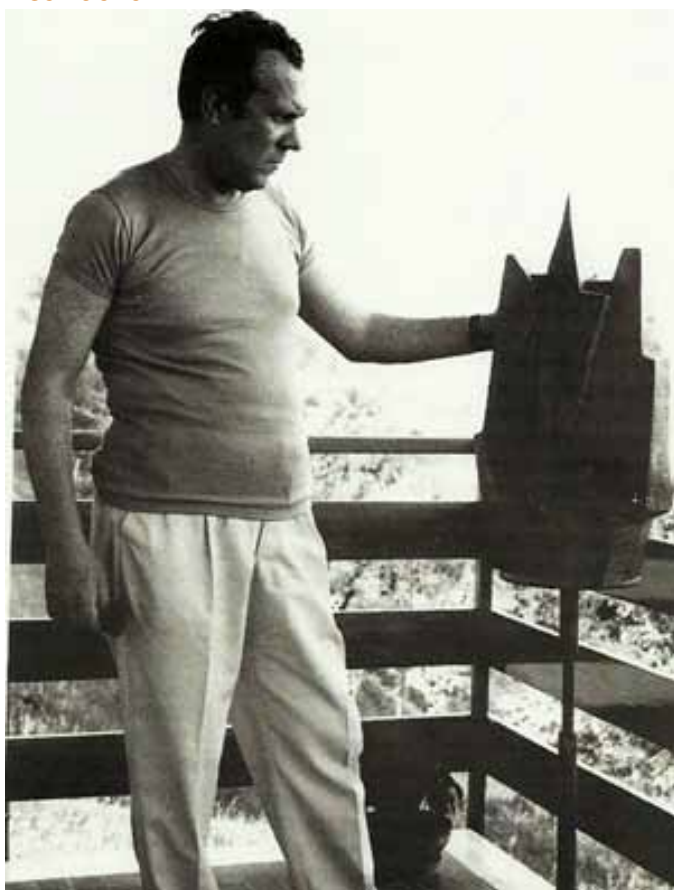
UBERTO ZANNONI

contem
poranea
mente

UNA VITA DEDICATA ALLA CERAMICA



di monica baldi

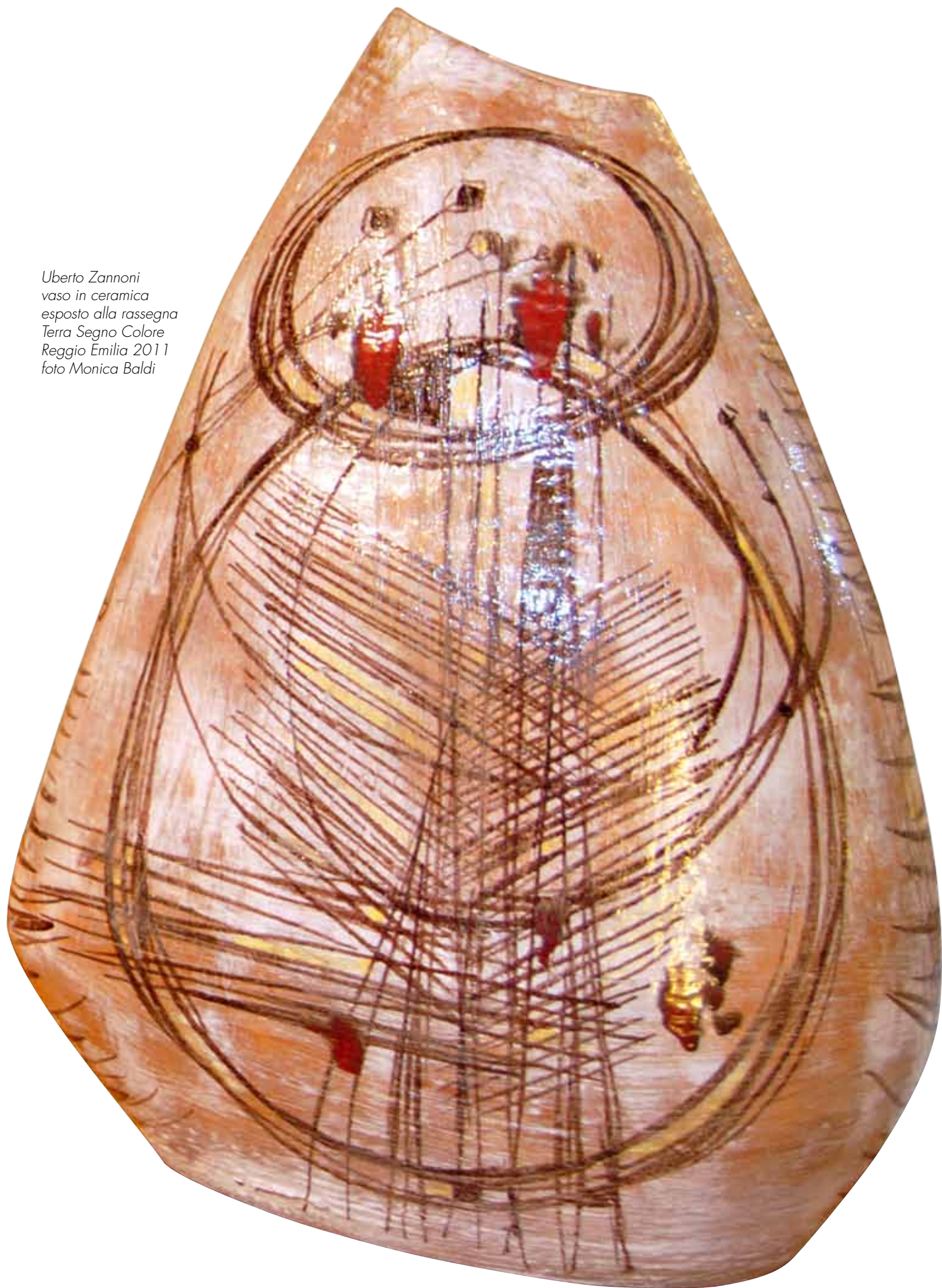


“Terra Segno Colore” questa la mostra che ha avuto luogo a Palazzo Casotti dedicata all’artista Uberto Zannoni. Ceramista, faentino di nascita ma reggiano di adozione, Zannoni è conosciuto in città oltre che come artista, come preside che per oltre 30 anni ha guidato l’Istituto d’Arte “Gaetano Chierici”. La mostra, in collaborazione con l’Associazione Amici del Chierici, il Comune di Reggio, Me-Cart e Liceo Artistico Statale “G. Chierici”, presenta più di 40 opere: un percorso tra le ceramiche e i dipinti per attraversare le varie stagioni artistiche di Uberto Zannoni. Si parte con le sculture ceramicate degli anni ‘60 che rappresentano l’arte degli esordi fino ai dipinti

degli anni ‘80, dove si nota una vasta produzione di olii su tela e serigrafie per tornare, poi, alla ceramica degli anni ‘90 con forme nuove che ricordano le figure classiche della nativa Faenza. Parte della mostra è, invece, dedicata alle opere di ceramica conservate nel caveau dell’Istituto d’arte realizzate dagli alunni di allora, opere mai esposte prima.

Nelle sculture esposte si possono notare chiaramente le diverse tecniche usate dall’artista, due in particolare: la forgiatura a lucignolo, un’antichissima tecnica di origine siciliana descritta nei minimi dettagli anche nel romanzo “La Giara” di Pirandello. “Quando i ragazzi siciliani giunsero a Faenza per imparare l’arte della ceramica – spiega Zannoni – portarono questa tecnica al perfezionamento. Così realizzai diversi vasi e sculture con questo tipo di tecnica. Non ci voleva il tornio, bensì una grande manualità nel senso che si dovevano preparare delle file di argilla e poi sovrapporre l’una all’altra. Il risultato finale era sorprendente, perché donava all’opera forme morbide e irregolari.” Un’altra tecnica molto usata dall’artista è lo smalto vetroso, un tipo di smalto inventato dallo stesso artista che racconta “macinavo del mosaico vetroso con un mortaio, l’oggetto in cotto veniva smaltato con una superficie coprente, veniva poi passato il vetro macinato ed infine l’oggetto veniva dipinto con gli ossidi coloranti come il verde rame o manganese. L’effetto finale, quando l’oggetto usciva dalla muffola, era una superficie irregolare e si notavano le venature create dal mosaico macinato.” Come sono inconfondibili le sue tecniche anche i colori di Zannoni sono inconfondibili: è stato denominato da diversi critici d’arte il “maestro del colore” per la grande capacità che aveva di accostare i colori. Dai rosso accesi ai gialli ai turchesi: questi sono i colori che l’artista predilige e che ricorrono in molte opere. “Ma l’arte è fatta di stati d’animo e di passioni di quel preciso istante – ricorda Zannoni – così passo dai colori forti e accesi alle tonalità del grigio passando poi ai “non colori” del bianco

*Uberto Zannoni
vaso in ceramica
esposto alla rassegna
Terra Segno Colore
Reggio Emilia 2011
foto Monica Baldi*



e nero negli anni '70 durante la mia permanenza a Reggio Emilia." Proprio durante il soggiorno reggiano, durato dal 1960 al 1993, Zannoni ha rallentato la produzione di opere in ceramica per dedicarsi di più alla pittura. Molte tele le aveva realizzate già negli anni '60, tele che spesso erano quasi studi preparatori per le opere in ceramica che da lì a poco avrebbe realizzato: una maschera in ceramica che prima ha disegnato ha poi preso vita in una scultura in maiolica dai colori accesi così come una cattedrale su uno sfondo di uno scenario notturno dipinta con olio su tela rivive in una scultura in ceramica dal colore blu ottanio. Inconfondibili i soggetti dell'artista che dalla ceramica li trasporta sulla tela: le foglie, le uova fino ai volti e figure di donna. Ma a metà anni '80 scopre una nuova tecnica: la tecnica del pennarello e tempera su cartoncino. E qui cambiano i soggetti disegnati, infatti si notano figure geometriche, dai triangoli ai cerchi, che seguono le nuove frontiere dell'arte astratta moderna e contemporanea. Ma le proprie radici rimangono per sempre, così ritroviamo a fine mostra piatti da arredo con decorazioni che ricordano, in chiave rimodernata, le figure classiche della tradizione delle maioliche faentine.

L'ARRIVO A REGGIO DI UBERTO ZANNONI

Uberto Zannoni, nel suo soggiorno a Reggio, si è battuto per portare e far conoscere la ceramica e le sue tecniche in questa città, che, per altro, presenta una lunga tradizione nel settore dei rivestimenti ceramici grazie al Comprensorio di Scandiano, Sassuolo e Casalgrande. Così nel 1961, arrivato a Reggio solo da un anno, si rende subito conto che all'Istituto d'arte mancava un indirizzo importante: la sezione ceramica. A scuola la sezione della ceramica nascerà come un piccolo laboratorio nel 1961 per poi diventare una sezione vera e propria nel 1964 quando verrà inaugurata. Questo importante passo è stato fatto da Zannoni anche grazie al contributo e all'appoggio degli

insegnanti che lui stesso aveva chiamato dalla nativa Faenza per poter insegnare questa arte ancora così poco diffusa a Reggio. Dal laboratorio ad una vera sezione il passo è stato breve, infatti dal 1964 c'erano quattro insegnanti che gestivano questo indirizzo e fornivano agli allievi una preparazione completa: un insegnante dirigeva il laboratorio ed insegnava progettazione, un altro docente era addetto alla formatura e foggatura, un altro insegnava decorazione ed infine agli alunni veniva insegnata la cottura della ceramica nei forni.

Ma Zannoni non può essere solo ricordato per questo lungo periodo che ha dedicato all'istituto d'arte, infatti prima degli anni '60 si dedicò solo alla ceramica: dal 1948 assunse l'incarico di Direttore Tecnico-Artistico della Manifattura Ceramica "Vecchia Lodi" di Lodi e dal 1950 al 1956 diventò comproprietario della "Nuova Cà Pirota", bottega d'arte ceramica faentina

*Uberto Zannoni
composizioni in ceramica
esposte alla rassegna
Terra Segno Colore
Reggio Emilia 2011
foto Monica Baldi*



*Uberto Zannoni
scorcio della rassegna
Terra Segno Colore
Reggio Emilia 2011
foto Monica Baldi*



che ha segnato la storia della ceramica contemporanea.

Nel 1954 apre, poi, uno studio ceramico proprio e inizia la collaborazione con Angelo Biancini, scultore ed artista. Questa collaborazione ha portato ad una grande produzione di opere a soggetto sacro, che ancora oggi si possono ammirare in numerose chiese reggiane e non solo.

Le opere di Zannoni rappresentavano delle vere innovazioni per quel tempo per lo studio accurato dei materiali che venivano utilizzati. Per questo motivo, l'artista è stato più volte chiamato ad esporre le

sue opere in tante gallerie e musei di tutto il mondo, tra cui le mostre di Budapest, Monaco di Baviera, Copenhagen, Berlino, Colonia, Barcellona, New Orleans. Tutt'oggi possiamo ammirare alcune sue opere ai Musei Vaticani di Roma e al Museo di Arte Moderna di Kyoto in Giappone.



*Uberto Zannoni
opere in ceramica
esposte alla rassegna
Terra Segno Colore
Reggio Emilia 2011
foto Monica Baldi*

EDUCARE LO
SGUARDO
IMPARARE
DALL'O
SGUARDO.

PERCORSO
FORMATIVO
ALLICEO
ARTISTICO
G. CHIERICI

di giorgio teggi

Intorno alla dimensione creativa dell'architettura si collocano pratiche di allenamento visivo e sensoriale che ne costituiscono il substrato e ne alimentano l'efficacia propositiva.

L'architettura, beninteso, non è arte pura, semmai esista o sia esistita un'arte che possa definirsi "pura" in quanto mossa solo dalle esigenze espressive dell'artista e, dunque, esonerata dal dover dar conto ad un committente; anche in tale condizione il favorire l'approccio creativo nella proposta di soluzioni ai problemi di spazio, di movimento, d'uso ci sembra intento da perseguire sia nella prassi professionale che nella didattica.

Anche oggi che l'architettura e il design sono chiamati a dare risposte tecniche su questioni legate alla sostenibilità ambientale e, dunque, muovono abilità in campi svariati che vanno ben oltre lo specifico costruttivo, vi è grande bisogno di creatività e capacità di immaginazione.

Il progetto, infatti, non può essere relegato nella esclusiva dimensione tecnica od energetica perché i valori e l'energia che può mobilitare sono ben più ampi ed antichi al contempo ed attengono al miglioramento degli spazi per la convivenza fra le persone.

Per alcuni studiosi nell'immediato e prossimo futuro alla Ville Industrielle subentrerà come alternativa la Ville Créative dove gli indicatori di qualità per la "classe créative" saranno le talent, la technologie, la tolérance la capacità di vedere la qualità dello spazio urbano nelle sue varie manifestazioni diventa di importanza fondamentale.

La creatività praticata ed insegnata attraversando luoghi reali crediamo possa far acquisire una proficua prassi progettuale.

La capacità di vedere e ricordare gli spazi, gli oggetti e le situazioni è una di quelle tante pratiche "lateral" alla creatività che la definiscono.

La curiosità di osservare per vedere è un'attitudine ed

una pratica che si impara; essa confina con l'ottimismo e la predisposizione alla meraviglia, qualità che il creativo deve coltivare perché di questo si nutre il suo lavoro.

L'agnostico di professione, colui che basa il proprio fascino sul disinteresse per ciò che gli sta intorno si pone esattamente all'opposto nei confronti del paesaggio urbano: egli nel mostrare la propria perenne, supponente instabilità, nella propria lenta e costante mobilità dimostra la totale indifferenza per lo spazio urbano: egli si compiace solo dei propri gesti.

A questa figura di flaneur, "l'uomo del sottosuolo, il superuomo e il nessuno" si sovrappone oggi l'"uomo distratto" colui che ha visto tutto o quasi ma non ricorda nulla e non ricorda perché ha guardato senza vedere.

Contribuisce a questo guardare senza vedere l'abbondanza di segni, la ridondanza delle forme, l'eccesso di comunicazione che troviamo nello spazio urbano che appiattisce il paesaggio e lo rende uniformemente disomogeneo.

Ma al vedere senza ri-conoscere contribuisce maggiormente l'incapacità di autotrascendersi nel considerarsi parte del paesaggio distratto che mai ci fa allontanare dal paesaggio stesso per osservarlo da lontano e vedere noi nel paesaggio; eppure Mister Truman ha già aperto la porta nel cielo scoprendo che il cielo era una porta.

Esiste poi uno specifico genere di flaneur, il flaneur nella/della rete, colui che passa il tempo davanti al computer a navigare.

Egli è fisiologicamente predisposto ai nuovi media, scorre immagini e video scambiandoli, senza renderse ne conto, per realtà; pur utilizzando la rete la usa come unica fonte d'informazione e scambia l'informazione per cultura.

Questo novello bighellone navigatore fatica a metter ordine e a costruire gerarchie nel proprio archivio, un proprio ordine che sia frutto della propria passione e

del proprio sapere.

In questa situazione è di fondamentale importanza recuperare e far recuperare la dimensione sensoriale dei luoghi, la misura degli spazi, la capacità di leggere la logica d'uso degli oggetti.

Educare lo sguardo significa far vedere quanto la visione delle cose può rivelare sostanze, tendenze, tensioni, idee.

Nello sguardo rileviamo, infatti, solo l'inizio di un pensiero che ci può condurre oltre e poi ci può far tornare alle cose, alla loro forma, alle loro qualità o difetti, al piacere che possono darci o ai disservizi che posso causare.

Lo sguardo come atto non metaforico ma fisico che rivela e fa memorizzare, con il quale misurare lo spazio utilizzando il metro del pensiero, lo sguardo accorto ed attento, lo sguardo curioso.

Imparare dallo sguardo è la conseguenza di questa nuova sensibilizzazione.

Lo sguardo attento ci permette di operare confronti, di leggere relazioni fra parti diverse e/o distanti, di individuare rapporti di forma, di armonia/disarmonia, di equilibrio/squilibrio.

Lo sguardo accorto ci fa vedere disegni d'insieme se esistono e sono visibili, ci fa leggere i paesaggi della casualità, dell'indeterminato.

"L'architettura non c'è bisogno di "andare a" vederla, leggerla, ascoltarla come ad esempio la Gioconda, l'Odissea, la Pastorale, poiché l'abbiamo tutti sott'occhio e sempre ci parla: la fruiamo, come ha rilevato Walter Benjamin, nella distrazione."

Per muoverci consci dello spazio che attraversiamo, dei luoghi che incontriamo, degli edifici in cui entriamo bisogna avere sguardo pronto ed educato a vedere.

Con i nostri sguardi costruiamo mappe visive di ottimismo e conoscenze sensoriali.

L'oggetto dei nostri sguardi sono le architetture urbane facilmente raggiungibili a piedi a partire dalla scuola. Architetture che abbiamo già veduto senz'altro ma

delle quali non sapremo raccontare quasi nulla perché non le abbiamo misurate, toccate, memorizzate, confrontate con altre non avendole "viste" coi sensi. L'insegnante è il facilitatore dello sguardo, colui che fornisce indizi di narrazione toccando con mano e facendo toccare con mano ai suoi allievi.

Ci si muove fra spazi non museali ma vivi e viventi, il guardare è il metro dell'efficacia e della tenuta del progetto nel tempo.

Gli spazi visti finora sono stati il Nuovo Seminario Vescovile, opera del 1946 di Enea Manfredini ed il fabbricato Ex Casa della G.I.L. a Reggio Emilia terminata nel 1938 dell'Ing. De Santis.

Ogni architettura ha un autore ma ogni architetto sa che, pur avendo disegnato ogni particolare dell'opera, averne sofferto la realizzazione difendendo il progetto, dopo averla terminata e collaudata l'uso ed il tempo ne altereranno gli spazi, le finiture, il senso.

Il tempo ne metterà alla prova l'efficacia ed il valore.

Lo studio dell'architettura mediante l'osservazione è momento fondamentale di comprensione dello spazio.

E' anche momento creativo perché si può osservare immaginando di sottrarre od aggiungere, immaginando di completare.

Lo studente è successivamente invitato ad esporre ad altri studenti lo spazio visto divenendo lui stesso facilitatore dello sguardo di occhi altrui.

L'attività che è stata iniziata all'interno dell'Istituto d'Arte, ora Liceo Artistico, "G. Chierici" nel 2009 non tende a formare ciceroni che recitano a memoria la storia dei luoghi ma sensor che sappiano leggere i luoghi e siano in grado di proporre visioni per altri e per sé stessi.

Anche a queste personali, documentate visioni diamo il valore di esperienza con lo spazio e nello spazio, esperienza creativa.

Ai disegni, ai segni, ai modelli che seguiranno diamo convenzionalmente il nome di progetti.

1

Cfr. Vivant Elsa, "Quest-ce que LA, VILLE CRE'ATIVE?", Presse Universitaires di France, Paris, 2009

2

Cit. Givone Sergio, "Poesia e Religione", in "IL DESTINO DELL'UOMO NELLA SOCIETÀ POSTINDUSTRIALE", a cura di Aldo Gargani,

3

Peter Weir regista di The Truman Show del 1998 fa uscire il protagonista dal set cinematografico per entrare nel mondo reale passando per una porta ricavata nella scena raffigurante il cielo

4

Cit. Pignotti Lamberto, in "fra parola ed immagine", Marsilio editori, Padova, 1972, p. 52

IL MISTERO NELLE FOTO DI VASCO ASCOLINI

Vasco Ascolini nasce a Reggio Emilia, dove tutt'ora vive e lavora, il 10 maggio 1937. Inizia la sua attività di fotografo nel 1965 e poco dopo, nel 1973 diventa fotografo ufficiale del Teatro "Valli" di Reggio, dove lavorerà fino al 1990. Le foto che ha realizzato in questi anni al "Valli" ora sono esposte al Metropolitan Museum e al MOMA a New York e in diversi altri musei in Europa come il Mannheim in Germania.

Dal 1970 inizia a realizzare fotografie legate a beni architettonici e mussali. Dal 1980, invece, gli sono stati conferiti diversi incarichi istituzionali come fotografare la città di Aosta. Un importante incontro fu con Michele Montashar che gli conferisce un incarico significativo, fotografare la città di Arles, capoluogo mondiale della fotografia.

Nel 2000 espone alla Mostra "D'Après l'antique" al Louvre. E sempre nel 2000 riceve dal Ministero della Cultura Francese la nomina a "Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres".

Nel 2007 è stata fatta una mostra personale presso Palazzo Magnani a Reggio.

Nel 2010 per la prima volta lavora con una Galleria italiana, la "Vision Quest" di Clelia Belgrado. E nel gennaio dello stesso anno partecipa alla mostra collettiva "Versailles Photographie 1850-2010".

di monica baldi

La domanda iniziale spesso si ripete, ma quando si intervistano delle persone che sono diventati grandi artisti è interessante capire da cosa è nata la loro passione per quell'arte. **Come e quando è nata la sua passione per la fotografia?**

E' stato un caso, perché io facevo l'impiegato e casualmente un giorno un amico mi disse che facevano un concorso per impiegato amministrativo presso la segreteria dell'Istituto d'Arte "Gaetano Chierici" di Reggio, così feci il concorso e ottenni questo posto. Una volta entrato a scuola sono assolutamente rimasto affascinato da tutto questo mondo artistico e volevo anche io iniziare a fare qualcosa ma mi resi subito conto che non avevo alcuna manualità. Il professore Gaetano Baglieri, che era un insegnante di ceramica, mi disse "perché non provi a prendere una macchina fotografica e inizi a fare delle foto?". Così mi feci prestare una vecchia Voigtlander Vito B e iniziai a fare degli scatti. A Reggio c'era un concorso di fotografia e decisi di partecipare portando quattro fotografie che avevo scattato nelle zone del Po e vinsi il primo premio, da lì ho pensato che dovevo continuare a fare delle foto. Così nel 1967 comprai una Reflex e mi dotai di una mia camera oscura.

Dopo i primi concorsi, dove ha realizzato i primi scatti?

Andavo negli atelier degli artisti, molti dei quali erano anche insegnanti dell'Istituto d'Arte, lì restavo interi pomeriggi e li ritraevo al lavoro. Tra i tanti ho ritratto Armando Giuffredi, lo scultore e ceramista Graziano Pompili, il pittore Franco Bonetti e Vittorio Cavicchioni. Tra noi artisti c'erano poi degli scambi di opere d'arte, infatti normalmente io gli regalavo delle mie fotografie e loro mi donavano una loro opera.

A Reggio negli anni '60 c'erano molti circoli di fotoamatori, dove si potevano fare importanti incontri, anche lei ne ha fatto

parte?

Si mi fu chiesto di entrare al Circolo Culturale "Il Soffietto", forse quello più noto e frequentato da illustri personaggi, infatti proprio lì conobbi Stanislao Farri, Giuliano Menozzi, Vittorino Rosati e Tullio Tagliavini, che all'epoca erano tra i migliori fotoamatori conosciuti anche oltre i confini reggiani. Da loro appresi nuove tecniche e nuovi modi di fotografare, anche se da subito il mio desiderio era quello di staccarmi da loro e cercare un mio stile e una mia strada. Negli anni '60 andava molto di moda la fotografia sociale e sfogliando una rivista rimasi affascinato dalle fotografie di Mario Giacomelli. Le sue fotografie ritraevano scorci di vita nelle case di riposo per anziani. Così presi spunto e feci una serie di fotografie al Ricovero Ospizio di Reggio. Da subito mi sono sentito un po' in difficoltà, perché ero in un ambiente dove aleggiava un senso di solitudine e malattia, ma nello stesso tempo erano persone che volevano mantenere una loro dignità. Alla fine non ho fatto tanti scatti, le poche foto avevano un filo conduttore: la solitudine. Nel fare queste foto adottai toni bassi, scuri che successivamente ho recuperato nelle immagini realizzate a teatro.

Quando ha iniziato a capire che era finito il periodo amatoriale e iniziava a realizzare fotografie professionali?

Per fare questo passaggio mi sono servite molto le lezioni che ho frequentato all'Università di Parma. Io non ero iscritto all'università ma avevo appreso che si potevano frequentare delle lezioni come uditore, così diversi pomeriggi andavo a sentire le lezioni di comunicazione visiva: trattavano di pittura, grafica, fotografia e cinema. E da lì capii la grande differenza tra la foto amatoriale e quella professionale. I concorsi per fotoamatori servono per migliorarsi dal punto di vista tecnico ma non si va oltre, mentre la differenza principale tra la fotografia professionale e quella amatoriale

Vasco Asolini
Parigi, Louvre 1993



Vasco Asolini
Parigi, Musée d'Orsay 1996



l'ho compresa quando ho iniziato a lavorare a teatro: la foto amatoriale era fine a se stessa, mentre la professionalità sta nel fatto che si deve realizzare un intero progetto di fotografie collegate tra loro da un senso.

Parlando di teatro, per 20 anni ha lavorato al Teatro Valli di Reggio, un'esperienza molto significativa per la sua carriera professionale...

Si ho iniziato a lavorare a teatro nel 1972. Nel 1966 il teatro, da privato era diventato pubblico e il primo direttore fu Guido Zannoni, che capì che il teatro era una grande macchina e la fotografia poteva riprendere tutto quello che accadeva all'interno: la fotografia sostitutiva perfettamente i video, visto che non esistevano ancora. Allora Zannoni mi chiamò per documentare tutto: io dovevo fotografare sia quello che succedeva dietro le quinte sia i momenti dello spettacolo in scena. Quello era un periodo d'oro per il teatro e ogni spettacolo veniva ripetuto per tre sere: durante le prime due sere, dal palco di proscenio, realizzavo le fotografie che servivano al teatro, mentre l'ultima serata scattavo delle immagini che tenevo per me. Solitamente facevo le fotografie durante lo spettacolo, quindi ritraevo gli attori in scena, mostrando sempre una grande cura per i particolari: non ho mai ripreso tutto il corpo di un attore o di un mimo, ma il particolare di un braccio, una gamba o il volto che spesso poteva essere coperto da una maschera.

In quegli anni vennero a Reggio anche importanti compagnie teatrali giapponesi come il teatro di Kabuki...

Si infatti ho fatto importanti fotografie durante quell'occasione, ma prima che arrivasse la compagnia a Reggio, lessi un libro di Roland Barthes "L'Empire des signes" e rimasi affascinato dalla figura dell'Onnagata. Così decisi di realizzare proprio degli scatti a questo personaggio ma fuori dalla scena, prima dello

spettacolo. Posizionai tre macchine fotografiche in diverse angolature e iniziai a fotografare il personaggio mentre iniziava la trasformazione, attraverso il trucco, da uomo a donna, perché in realtà questa figura femminile della geisha è interpretata da un uomo. Proprio Roland Barthes scrisse "l'uomo che lo recita non si trucca da donna, ma diventa donna." Una curiosità su questo spettacolo è che è nato composto di sole donne poi diventerà di soli uomini. Una fotografia particolarmente significativa è quella che ritrae il particolare dell'occhio: due fori neri, come fosse una maschera, ho cercato di vedere l'ambiguità tra la maschera, il volto di uomo e il volto di donna, rifacendomi alla filosofia orientale dello ying e dello yang.

Poi perché è finita la sua attività teatrale?

Il sodalizio con il teatro sarebbe dovuto durare fino alla fine degli anni '80, in realtà conclusi prima l'esperienza, perché fino a quel momento le compagnie ti ringraziavano per fare le fotografie e potevo muovermi a teatro come volevo e come meglio credevo. Ad un certo punto, alcune compagnie americane avevano adottato la prassi di vendere in esclusiva la loro immagine ad un fotografo e così stabilirono una penale per altre fotografie dello stesso spettacolo. Così l'ultimo servizio che realizzai fu quando Marta Graham venne a Reggio con il suo spettacolo. Di questo lavoro ventennale sono state fatte anche importanti mostre: nel 1974 al Teatro Valli di Reggio e nel 1985 al Lincoln Center di New York.

La sua attività è proseguita con il fotografare scavi archeologici...

Il lavoro consisteva in questo: prima si andava nei musei e lì si facevano i primi scatti a statue, reperti poi si andava sul sito archeologico. Ho accettato questo incarico perché ho sempre avuto un amore verso le rovine e gli scavi. Due sono state le esperienze molto significative: gli scatti fatti a Pompei e le fotografie

Vasco Asolini
Parigi, Musée Rodin 1995



scattate ad Orange, nella zona meridionale della Francia, dove si trova un teatro romano dove è ancora ben mantenuta l'antica scena e proprio di questo ne ho fatto una mostra.

Facendo un passo indietro e tornando agli inizi della sua attività, fin da subito aveva già chiara la cifra stilistica che voleva utilizzare?

Si fin dai primi scatti non ho mai ritratto intere zone o paesaggi, ma, ad esempio al primo concorso che partecipai, ho mostrato quattro particolari di luoghi, a differenza dei vedutisti, che si rifacevano alla pittura e mostravano tutta l'immagine. Ancora oggi io desidero mostrare solo una parte, un particolare per poter stimolare l'immaginario di chi guarda. E' la teoria della parte per il tutto, in questo modo resta sempre un alone di mistero, così come il mistero è dato dalla "cifra al nero" delle mie opere.

Quanto tempo impiega prima di decidere di riprendere e immortalare quel soggetto piuttosto che un altro e, soprattutto, scegliere la giusta angolazione?

Di solito impiego del tempo per capire esattamente che scatto fare e capire dove posizionare la macchina fotografica e che teleobiettivo usare, ma dal momento che ho capito che la foto deve essere quella sono rapidissimo nel scattarla. Bisogna capire cosa includere ed escludere dalla fotografia. Quasi sempre, dal momento che scatto l'immagine, me la immagino già come è una volta sviluppata. Io mi stampo da solo le fotografie e questo ti dà l'opportunità di poterle cambiare completamente in fase di sviluppo, in realtà mi è capitato molto di raro di cambiare una mia foto.

Faccio un esempio che è molto eloquente sul fatto di quanto ci si può impiegare a scegliere il soggetto o l'angolazione giusta: dagli anni '80 ho iniziato a frequentare spesso il Louvre a Parigi, dove, a differen-

za dei musei italiani, si possono fotografare le opere esposte basta non utilizzare il flash. Da subito sono rimasto colpito dalla statua di Nike che si trova proprio all'entrata del Louvre ma non riuscivo a trovare un giusto punto per fotografarla e solo nel 2003 ho avuto la folgorazione: mi sono ritrovato in mezzo ad un gruppo di turisti e mi sono spostato, per caso mi sono messo nell'intercapedine tra il muro e la statua e lì ho capito che era l'angolazione per fotografare la "Nike" dal dietro e non di fronte come l'avevo sempre guardata.

In quasi tutte le sue opere si nota il contrasto luce e ombra, dato dagli effetti del bianco e nero. Perché la decisione del bianco e nero?

L'imprinting proviene da una tradizione reggiana, quindi una tradizione da continuare, mentre la scuola di pensiero modenese sostiene il colore, In realtà la risposta dei coloristi alla domanda "perché fotografa a colori?" non mi ha mai convinto e la ritengo poco intelligente: la risposta è perché il mondo è a colori. In realtà ogni macchina fotografica ha i suoi colori, che non rispecchiano quelli reali. Per me anche il bianco e nero e tutte le tonalità e sfumature del grigio sono i colori della vita.

Foto concesse dall'autore per questa intervista.

LO SPESSOR E DELL'ARTE DI FRANCO BONETTI

Franco Bonetti nasce il 29 giugno 1958 a Firenze, si trasferisce, poi, a Reggio dove frequenta l'Istituto d'arte "G. Chierici". Nel 1977 a Rieti studia incisione. Nel 1979 entra al teatro "Valli" di Reggio dove inizia a collaborare con registi scenografi e da qui inizierà ad occuparsi di scenografia teatrale. Nel 1988 presenta a Genova e Ferrara il ciclo pittorico "Tassesca" sulla figura di Torquato Tasso. Nel 1993 espone a Reggio e ad Abano Terme "Fragmenta".

Nel 1999 allestisce a Reggio, Modena e Torino "La carne, la morte, il principe" e nello stesso anno a Bologna propone la mostra "Animula, vagula blandula", una rivisitazione delle "Memorie di Adriano". Nel 2000 firma le scenografie di "Lezioni Americane" di Italo Calvino interpretate da Giorgio Albertazzi. Nel 2003 nell'area archeologica di Villa Adriana a Tivoli presenta la mostra "Segrete Memorie". Nel 2005 al Teatro Stabile di Sardegna realizza scene e costumi per "Il borghese gentiluomo" di Moliere. Negli ultimi anni ha collaborato a diverse opere teatrali con la regia di Orlando Forioso. Oggi vive e lavora tra Reggio e le Baleari.

di monica baldi

"Per fare un'opera d'arte contemporanea bisogna partire dal passato e dai grandi classici greci e latini" questo il pensiero dominante del grande artista Franco Bonetti, nato a Firenze ma reggiano d'adozione. L'artista inizia la sua attività artistica da giovanissimo, racconta *"sono nato a Firenze in Piazza Santissima Annunziata in un palazzo dove al piano superiore c'era un museo con dipinti di grandi artisti del passato come Brunelleschi e io rimanevo lì per ore ad ammirare queste opere. Da qui probabilmente è nata la mia passione per l'arte che forse già avevo innata. Poi a 12 anni mi sono trasferito a Reggio dove ho, poi, frequentato l'Istituto d'arte "G. Chierici".*

Il suo primo lavoro a Reggio è stato in teatro?

Sì, negli anni '80 ho iniziato a lavorare per il Teatro Valli a Reggio, dove sono rimasto per 15 anni. Mi occupavo di scenografie e con la curiosità che mi è sempre appartenuta, sono poi riuscito a creare tantissime opere sul teatro. Ne ricordo una in particolare "Lezioni americane", un omaggio teatrale a Italo Calvino con Giorgio Albertazzi. Nello spettacolo parigino la scenografia era composta dalle mie tele.

Poi si è cimentato anche in altre opere...

Mi sono dedicato all'arte contemporanea ma sempre partendo e studiando l'arte del passato, non si dà niente di nuovo se non c'è una sedimentazione del passato. Sono convinto che molte opere contemporanee siano rutilanti, chiassose, ma che sostanzialmente sotto sotto siano vuote e prive di spessore. La pittura è molto difficile, perché l'opera è un fotogramma, quindi bisogna filtrare tutto e con due parole devi raccontare l'universo in questo fotogramma.

Quanto tempo impiega per realizzare un'opera?

Dall'idea iniziale fino alla realizzazione finale ci impie-

go diversi mesi, anche quattro o cinque. Non lascio niente al caso, prima di iniziare a lavorare su un'opera mi documento e studio in modo approfondito l'argomento che mi interessa trattare.

Nel 1990 ha presentato a Ferrara una mostra dal titolo "Tassesca", molto apprezzata dalla critica e dai giornalisti, proprio per la sua arte contemporanea ma con spessore...

Dopo aver letto tante volte Torquato Tasso volevo realizzare un omaggio per questo poeta, forse un po' dimenticato da altri artisti. Un omaggio non solo a lui ma anche a tutte le persone del suo tempo e a chi ha ruotato intorno a lui: sono arrivato fino a Lord Byron, che ha vissuto 100 anni dopo Tasso, ma volevo collegarlo a questa mostra, un dipinto che rappresenta Byron claudicante con il suo bastone.

Tra gli articoli che sono usciti sui giornali riguardo alla mostra, mi ha particolarmente colpito un pezzo di un giornalista di Ferrara, che ha colto esattamente il senso di ciò che io ho voluto trasmettere nei miei dipinti. Ho apprezzato molto vedere che alcune persone riescano a capire fino in fondo la mia arte: io vado oltre, c'è una conoscenza profonda dell'argomento che tratto e c'è una ricerca vera, infatti "grattando" l'opera c'è uno spessore e tanti riferimenti al tema. La mia idea non è arrivare a tutti con la mia arte ma basta una sola persona che comprenda però fino in fondo la mia opera.

Ha fatto una mostra molto importante durante la Biennale di Venezia del 2007, dove denuncia diversi aspetti della società, ma anche l'attività di alcuni artisti contemporanei...

Era tanto che volevo presentare questa mostra ma nessuno accoglieva la mia idea, poi nel 2007 ho avuto la possibilità di esporre i miei lavori alla



Franco Bonetti
in alto sinistra: Atelier Bonetti???
in alto a destra: Suoni in velocità
in basso a sinistra: Atelier dell'artista
in basso a destra: Cambio olio

Biblioteca Marciana a Venezia, in mezzo a dipinti di Michelangelo e altri artisti dell'epoca, durante la Biennale e mi sono presentato da solo la mostra. Una mostra appunto di denuncia, già dal titolo, molto provocatore, si capisce di cosa voglio parlare: "Vuoto Sottovuoto", anche se originariamente avevo pensato al titolo "Sotto il vestito niente". Quando inizialmente ho concepito l'idea della mostra, pensavo ad uno scherzo leggero e all'effimero mondo della moda, poi ho pensato, mentre dipingevo i primi dipinti, che ormai tutto nel mondo "civile" può essere ricondotto alla moda e al tema dei vestiti come di altre cose che durano lo spazio di una stagione. Quindi un vuoto in ogni forma della vita: morale, culturale, etica ed estetica; l'abito non nasconde più, anzi svela la miseria, l'autismo e l'"Anoressia" dell'anima. "Anoressia" è una delle tele della mostra, così come "Il Re è nudo", immagine che raffigura una serie di grucce per abiti vuote. Ma ho, in un certo senso, attaccato anche aspetti dell'arte contemporanea: con il dipinto "Dall'alto del trapezio Cattelan dimostra la consistenza del vuoto". A mio parere non è arte e non è provocazione attaccare tre figure di bambini impiccati ad un albero o opere di tal sorta.

Abbiamo parlato di Tasso, ma ha realizzato altre opere importanti sempre ispirandosi a dei testi e dei libri che l'hanno appassionata...

Qualche anno fa leggendo il Satyricon di Petronio riflettevo su quale sfondo attuale inserirlo e mi vennero in mente grandi sbarchi di Orientali nel nostro Paese. Così ho iniziato a fare una serie di dipinti ispirandomi a "Le Mille e una notte" o a film esotici come "Lawrence d'Arabia" di David Lean e da qui ne è nata una mostra che ho intitolato "Le Mille e un sogno". Tema della mostra: l'universalità del tempo, tempo come elemento universale, persistenza del passato nel presente.

Un'altra grande mostra è stata "Segrete Memorie" a Villa Adriana a Tivoli. In quel periodo Giorgio Albertazzi portava in teatro lo spettacolo "Memorie di Adriano", è stato bellissimo perché ho rincontrato Albertazzi dopo aver già collaborato con lui e lì a Villa Adriana in mezzo alle mie opere ha messo in scena il suo spettacolo. Per riuscire a capire fino in fondo "Memorie di Adriano" bisogna leggere il testo almeno 30 o 40 volte e poi si può intendere l'essenza. Io ho fatto così prima di arrivare a fare questi dipinti, che intendo non tanto come una vera e propria opera ciclica, bensì come una serie di appunti o note personali, come omaggio ad un imperatore profondamente umano.

Nel 2009 a Reggio ha fatto un altro omaggio ad una grande figura del nostro territorio: "Incipit Matilda". Da cosa è venuta l'idea di dedicare una serie di opere alla figura di Matilde di Canossa?

Era da tempo che mi documentavo e studiavo il personaggio di Matilda e la storia tra l'eterno conflitto tra potere religioso e dello Stato che in quegli anni era così acceso. Mi sono appassionato alla storia di questa donna anche perché vivo tra Reggio e la Toscana, i luoghi dove Matilde visse e operò.

Una serie di dipinti dove non compare mai la figura di Matilde, ma ho raffigurato simboli e icone che rimandano alla sua storia. Dipinti che raffigurano sigilli e bolle papali per ricordare la fitta relazione epistolare tra Matilda, Gregorio VII ed Enrico IV come "Ritmi di Epistulae", "Sigilli", "Scomunicazioni" o "Lettere Private" e significativo è il dipinto "Scriptorium": una scrivania ormai rovinata e consumata per i lunghi manoscritti. Ciò che voglio testimoniare con molte di queste opere è che passano i secoli ma la storia torna a fare gli stessi errori e a commettere le stesse cose, un mutatis mutandis. Matilda raffigura una donna forte e che dà una svolta alla storia di quel periodo, lo si



Franco Bonetti
Ombre su calice e spada

vede molto bene in "Matilda riposiziona la bussola". Ma quello che ho voluto sottolineare nei quadri è questo rapporto che c'era tra potere ecclesiastico e potere dello Stato in eterno scontro, lo notiamo in molti dipinti quali: "Ombre su calice e spada", "Regnum et sacerdotium", "Basi per due poteri". Volutamente i miei titoli sono chiari e precisi e da subito si ha la possibilità di inquadrare l'opera che si ha di fronte.

Ora si sta, invece, impegnando per una mostra commissionata dalla "Mercedes", un tema diverso rispetto a quelli di cui si è parlato fino ad ora...

Ho realizzato 30 opere che mettono in evidenza i vari passaggi in officina fino alla creazione dell'auto. Il titolo della mostra è MenoCO2 e tocca i temi della sicurezza, velocità con incontri tra le nebbie e incontri di luce. Raffigurando una vecchia trombetta cerco di dare l'idea del suono del clacson o in "Arie a acqua" illustro un nuovo e un vecchio radiatore o in "Fucina" mostro il passaggio della formazione dello stemma dell'auto. I dipinti sono realizzati ad olio con una matericità di alcuni elementi che sporgono dalla tela per metterli in risalto: mi sono ispirato molto all'arte futurista, soprattutto Marinettiana.

Una cosa che si può notare in lei che non tutti i pittori contemporanei fanno, è che dà sempre un titolo preciso ad ogni tela.

Un'opera non può essere senza titolo, perché devo accompagnare chi visita una mostra alla lettura del dipinto, devo fare entrare il pubblico nell'opera. Io vado dritto al punto delle cose e non ci giro attorno, quindi la mia arte è anche molto esplicita.

Franco Bonetti
In alto: Lettere private
In basso: Sorpasso



DAI TEMI
CLASSICI DELL'
ANTICHITÀ
AL LUOGO
DELL'ABITARE:
QUESTE LE
SCULTURE DI
**GRAZIANO
POMPIU**

Graziano Pompili è nato a Fiume (Istria) nel 1943. Tre anni dopo la sua famiglia si è trasferita a Faenza, dove ha ricevuto la sua prima educazione artistica. Frequenta l'Istituto d'Arte di Faenza e in seguito frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dal 1970 soggiorna per lunghi periodi a Carrara, dove apprende la lavorazione del marmo, mentre si applica nell'uso della cera e della fusione in bronzo nelle fonderie di Pietra santa. Si dedica alla didattica, insegnando ceramica e plastica all' Istituto d'arte "G. Chierici" di Reggio, poi scultura in marmo all' Accademia di Belle Arti di Bologna ed infine all'Accademia di Brera a Milano. Nella vasta produzione di Pompili, vi sono numerose opere di grandi dimensioni realizzate per spazi pubblici o privati: in Polonia 1976 per il Pawaz Muodgjieci; a San Polo d' Enza nel 1985 il Monumento alla resistenza; nel 2001 per le collezioni di Palazzo Forti a Verona; in Giappone un'opera in marmo "River's landscape" in occasione dei mondiali di calcio; nel 2002 per il Comune di Reggio una scultura rappresentante una palafitta in legno dorato. Nel 2006, colloca un'opera in marmo, terra ed erba nel giardino di scultura di Daniel Spoerri a Seggiano (Siena). Nel Marzo 2008, soggiorna e crea una scultura ambientale per la fondazione Atchugarry a Punta dell'Este in Uruguay: "Onphalos". Le sue opere fanno parte delle collezioni di diversi musei d'arte contemporanea italiani come il MAMBO di Bologna, Collezioni civiche di Aosta, il MAR di Ravenna, il MAGI di Pieve di Cento, la Galleria civica a Modena, il Museo Pecci a Prato, il MUSMA di Matera. Fra i critici che si sono occupati del lavoro di Pompili possiamo citare Rossana Bossaglia, Claudio Spadoni, Walter Guadagnini, Luca Massimo Barbero, Luciano Caramel, Janus, Lia De Venere, Sandro Parmiggiani, Klaus Wolbert, Valerio Dehò, Marinella Paderni, Adriano Baccilieri, Marilena Pasquali, Marinella Bonaffini, Marco Vallora, Vittoria Coen, Eleonora Frattarolo, Pierluigi Capucci, Marco Meneguzzo, Gianluca Marziani. Vive e lavora a Montecchio Emilia e per la lavorazione di marmo e graniti, ha uno studio a Carrara presso la ditta S. G. F.



Graziano Pompili mostra i suoi lavori, foto di Monica Baldi



Atelier dell'artista, foto di Monica Baldi

di monica baldi

La casa di Graziano Pompili la si nota da lontano quando si arriva nelle campagne di Montecchio Emilia: un giardino di un vecchio casolare arricchito da uno straordinario numero di sue opere d'arte. Qui lo scultore Graziano Pompili vive e lavora, ha riorganizzato una vecchia stalla fino a farla diventare un atelier a tutti gli effetti e qui lavora anche il figlio Martino che sta seguendo le orme paterne. Tracciando una breve storia della vita dell'artista si può dire che è nato a Fiume nel 1943, si è poi trasferito a Faenza dove ha imparato ad usare la terracotta e ha iniziato a realizzare pezzi di ceramica. Il lavoro lo ha poi portato a Reggio dove si è dedicato alla didattica e dove per anni ha insegnato ceramica e plastica presso l'Istituto d'Arte "G. Chierici", in seguito è stato docente di scultura all'Accademia di Belle Arti di Bologna e all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Entrando nel laboratorio dell'artista si possono subito notare scaffali pieni di sculture, non tra le più recenti che l'artista ha prodotto ma opere che appartengono alla serie delle Riarcheologie...

Queste sono sculture in terracotta e ferro che ho realizzato negli anni '70, in quel periodo mi ispiravo a scultori del calibro di Brancusi, Moore, Arp o Viani che erano i miti, i mostri sacri dell'epoca. Sono sculture che ripercorrono in modo particolare l'arte del Rinascimento e rappresentavo soprattutto figure mitologiche o figure simbolo della bellezza femminile e della fecondità come la Venere.

A questo periodo appartiene anche l'opera del 1985 "Il Gigante Abbattuto"?

Sì, quest'opera è esposta a San Polo. Mi era stata richiesta un'opera che fosse un monumento alla resistenza e io non avevo alcuna idea di cosa fare. Così ho trovato un'immagine simbolica: un gigante ma vuoto all'interno, questa figura ha solo la struttura esterna in argilla. In questo modo ho rappresentato l'abbattimen-

to del capitalismo, del comunismo, del fascismo e del potere in generale.

C'è stato poi un momento di passaggio: dalla terracotta ha iniziato ad usare altri materiali come il marmo e la pietra...

Dal 1970 ho iniziato a lavorare spesso il marmo, mi recavo a Carrara, dove attualmente ho un mio laboratorio, e lì ho appreso la tecnica della lavorazione del marmo. Per le mie opere utilizzo tanti tipi di marmo: il marmo bianco di Paros, il marmo di Carrara, il granito brasiliano, il marmo nero del Belgio che è pregiatissimo, l'alabastro e il marmo rosso di Persia. Ho sempre avuto una grande curiosità per le tecniche e ne ho sperimentate diverse, ma non sono mai tornato alle origini, cioè a lavorare la ceramica smaltata.

E dagli anni '90 ha affrontato un nuovo tema nelle sue sculture...

C'è stato un momento di passaggio, dalle riarcheologie al tema della casa e dell'abitazione. Negli anni '90 ho iniziato a fare sculture di paesaggi. Il paesaggio che più mi affascinava era la Pietra di Bismantova, così ho iniziato a realizzare grandi sculture di pietra con in cima un'immagine che raffigurava la Pietra, ma poteva anche essere una casa. Da qui ho realizzato molte opere dove protagonista era la Pietra di Bismantova poi sono passato alle case che tutt'oggi realizzo.

Perché la scelta di raffigurare la casa?

La casa è uno dei soggetti che prediligo come anche le capanne o le palafitte, cioè i posti dove l'uomo abita e vive. Invece le ultime opere che ho fatto si ispirano ai sentieri, il sentiero che è metafora del cammino della vita. Tutte le mattine con mia moglie Sonia facciamo una passeggiata nei sentieri tra i campi vicino a casa e mi piace ammirare il paesaggio, un paesaggio che cambia con il cambiare delle stagioni. Così le ultime

Atelier dell'artista
foto di Monica Baldi



opere che ho realizzato sono in marmo e raffigurano proprio questi sentieri.

A cosa o chi si ispira per scegliere i temi?

Al filosofo tedesco Martin Heidegger, ho sempre letto con attenzione i suoi testi e ho trovato ispirazione anche per le mie sculture. Ad esempio "Der feldweg", che in italiano significa "il sentiero tra i campi" è

il titolo di un testo del filosofo e mi sono ispirato a questo per le ultime opere, poi posso nominare "Hort" che in tedesco significa luogo e sarà il titolo della mia prossima mostra, così come "Poeticamente abita l'uomo" che dà il titolo ad un ciclo di opere sulla casa del 2002 fino a "Sotto il cielo e sopra la terra", titolo dell'opera che mi hanno commissionato per il restauro della Cripta del Duomo di Reggio.

Atelier dell'artista
foto di Monica Baldi





Atelier dell'artista,
foto di Monica Baldi

Ha parlato della prossima mostra che sarà a Trento in un luogo molto affascinante e particolare...

La mostra sarà al Castello di Pergine di Valsugana, un paese a pochi chilometri da Trento, inaugurerà ad aprile e rimarrà fino a novembre. Ogni anno i proprietari del Castello, che ospita anche un ristorante e un piccolo albergo, ospitano grandi scultori e allestiscono ogni sala del castello con le opere d'arte, hanno già esposto artisti del calibro di Licata, Lorenzetti e Staccioli. Esporrò 12 opere di grande dimensione nei cortili del castello e 10 all'interno delle sale, ci sarà solo un'opera con il nuovo tema dei sentieri. Un'opera molto particolare rappresenta una grande quantità di case di colore bianco e rosa su una piattaforma di ferro: ho scelto appositamente dei colori chiari perché le stanze del castello hanno colori tetri e sono poco illuminate; poi saranno presenti diverse opere in legno dorato.

Da poco si può ammirare anche una sua opera nella Cripta ristrutturata del Duomo

di Reggio...

Nel 2007 mi è stato chiesto di realizzare un'opera da esporre nello spazio della Cripta detto il "passetto", uno spazio di servizio. Io non volevo che mi fosse imposto nulla o commissionata un'opera in particolare, così ho fatto diverse proposte e alla fine hanno accettato l'opera che ora è esposta. L'opera ha lo scopo di lasciare una testimonianza per chi ha fatto delle offerte significative alla Chiesa, così ho realizzato un bassorilievo che è stato affisso alla parete con sopra scritti i nomi delle persone intercalati da simboli cristiani.

L'opera è intitolata "Sotto il cielo e sopra la terra"...

Si l'opera vuole rappresentare la cittadinanza, la comunità o comunque un raggruppamento di persone e il luogo dell'abitare in questo caso è l'immagine della chiesa a croce latina. Volutamente non ho finito l'opera e vi sono segni piantati ancora nella terra, che

designano la Cattedrale ancora in divenire. Sopra a questa chiesa, nella volta a botte, c'è un cielo stellato fatto con stelle dorate e in forma squadrata che rappresenta la volta celeste.



Un'opera nel giardino

FIRENZE

**1861: IL
CONTRIBUTO**

**DELLA
SCUOLA DI
BELLE ARTI
DI REGGIO
EMILIA ALLA
PRIMA
GRANDE
ESPOSIZIONE**

ITALIANA

di maria grazia diana

In occasione delle odierne celebrazioni dell'Unità d'Italia, cercando di recuperare tracce di memoria negli archivi del Liceo Artistico Gaetano Chierici, sono stati rinvenuti alcuni documenti che suggeriscono come, dal punto di vista artistico, la promozione di una cultura unitaria ed il desiderio di dimostrare la valenza culturale del nascente stato italiano, fosse sentita dal Ministero della Istruzione Pubblica, a firma Quintino Sella, come una necessità per rafforzare una comune identità culturale.

Dalle circolari emanate, ai regolamenti per l'Esposizione di Firenze fino alle carte manoscritte della commissione preposta, si possono seguire i passaggi organizzativi per cui tra il giugno ed il luglio 1861 si avvia la scelta di una serie di opere di artisti reggiani che, riconosciuti da una commissione nominata all'interno della scuola di Belle Arti di Reggio Emilia, parteciperà, in settembre, alla prima esposizione italiana.

Il primo documento (fig.1) della Commissione Reale per la Esposizione Italiana è una circolare n°518 a firma del Segretario della Commissione Reale Francesco Carega che in data 8 giugno 1861, da Firenze, auspica la formazione di commissioni, una per ciascuna accademia di Belle Arti presente sul territorio italiano, per la scelta di opere artistiche da inviare alla 'prima grande Esposizione italiana'.

'Il fiorire o la decadenza delle Belle Arti in Italia ha sempre consuonato con la vita del Paese. Esse nel 400 segnarono la nuova civiltà vestendo carattere religioso e cittadino, avvegnachè i Popoli Italiani, volendo unito il culto del bello e quello della Religione e della Patria, le fecero salire al maggiore loro splendore.

Non minori dei tempi si debbono mostrare oggi gli artisti nella prima grande Esposizione Italiana, che i rappresentanti la Nazione decretarono avesse luogo in Firenze il prossimo Settembre'.

Le commissioni, saranno formate da Professori di ciascuna Accademia o istituto e di distinti Amatori d'Arte

, 'coll'intendimento di prescegliere quelle Opere che giudicheranno degne di far parte di questa prima esposizione italiana, partendo però sempre dal principio che in Arte la mediocrità non si ammette e che perciò le dette Commissioni restano responsabili del giudizio che il pubblico e gli intenditori emetteranno sull'opere qua inviate, le quali verranno, per quanto possibile, ordinate per scuole.' La scelta potrà ammettere le opere non solo di artisti viventi ma 'anco di quelli già estinti eseguite durante il decorso ventennio'.

Segue, in data 11 giugno 1861, una circolare del Ministero della Istruzione Pubblica, a firma del Ministro Quintino Sella che annuncia l'Esposizione Nazionale Agraria, Industriale e di Belle Arti con la volontà di dimostrare che 'quella mostra deve in certa quisa rappresentare agli stranieri l'altezza italiana nelle arti della pace e della civiltà; è una manifestazione nazionale del diritto d'Italia, anche per questo lato, di essere una e libera. E' dunque opera altamente civile il concorrervi'. (fig.2)

Segue l'invio del Regolamento speciale e delle classi di esposizione. Interessante è l'elenco che compare delle Accademie, degli Istituti di Belle Arti, delle Scuole e degli Stabilimenti di Belle Arti presenti nel territorio italiano. (fig.3)

Nel documento manoscritto del 16 luglio 1861, n° 19, (fig.4), minuta del documento ufficiale, n°20, (fig.5) che verrà inviato successivamente il 17 luglio dal direttore della Scuola, Romualdo Belloli, possiamo verificare la formazione della Commissione che si riunisce nella residenza della scuola.

La Commissione prescelta era così composta: dal direttore della Scuola, Romualdo Belloli, da Domenico Pellizzi, dal Cav. Giovanni Fontanesi, da Antonio Prandi e Filippo Gatti ai quali è aggregato il distinto artista Cosimo Cosmi. La commissione ha trovato degni

di essere trasmessi all'Esposizione Italiana i dipinti:
del Signor Alfonso Chierici quadro ad olio rappresentante Cristo che scaccia i Profanatori dal Tempio, ...
altro ..S.Biagio che risana un fanciullo, altro ..La Madonna con San Francesco e il Beato Torello.
Del Cav. Giovanni Fontanesi quadro ad olio la Villa Este a Tivoli,
Di Alessandro Prampolini quadro ad olio il Ponte di Ariccia
Altro .. Interno del Chiostro di S.Giovanni Laterano.
Di Domenico Pellizzi quadro ad olio Episodio della Strage degli Innocenti (fig. 9).

Viene steso e controfirmato un verbale che verrà inviato il giorno successivo, il 17 luglio 1861. Un veloce riscontro ha portato ad identificare quattro di questi quadri, in particolare Cristo che scaccia i Profanatori dal Tempio, (fig.6) ..S.Biagio che risana un fanciullo, (fig.7), Episodio della Strage degli Innocenti, presenti nei depositi dei Musei Civici di Reggio Emilia e commentati da M. Mussini nella Galleria Antonio Fontanesi nei Musei Civici di Reggio Emilia, Reggio Emilia, 1998, p. 278 (fig. 8) e la Villa Este a Tivoli Questa è la testimonianza di come Reggio Emilia contribuì con la formazione di artisti all'interno della Scuola di Belle Arti a celebrare la cultura dell'Italia Unita.



COMMISSIONE REALE

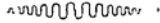
PER LA

POSIZIONE ITALIANA

DA TENERSI IN FIRENZE NEL 1861

SOTTO LA PRESIDENZA ONORARIA

S. A. R. IL PRINCIPE DI CARIGNANO



SEGRETERIA GENERALE



N.° 518



CIRCOLARE



OGGETTO

Commissioni per la scelta delle Opere artistiche.

*B. In breve farà in-
te il Regolamento spe-
le l'esecuzione degli
N.° 17 e sez. del Regola-
ento Generale.*

Firenze 8 Giugno 1861

Il fiorire o la decadenza delle Belle Arti in Italia ha sempre consuonato con la vita del Paese. Esse nel 400 segnarono la nuova civiltà vestendo carattere religioso e cittadino, avvegnachè i Popoli Italiani, volendo unito il culto del bello a quello della Religione e della Patria, le fecero salire al maggior loro splendore.

Non minori dei tempi si debbono mostrare oggi gli Artisti nella prima grande Esposizione Italiana, che i Rappresentanti la Nazione decretarono avesse luogo in Firenze nel prossimo Settembre.

A raggiungere quest'alto scopo, il Comitato esecutivo incaricato dalla Commissione Reale della direzione speciale della Esposizione, invita cotesta illustre Accademia di Belle Arti a volere nominare una Commissione composta di Professori della medesima e di distinti Amatori d'Arte, coll'intendimento di prescegliere quelle Opere che giudicheranno degne di far parte di questa prima Esposizione Italiana, partendo però sempre dal principio, che in Arte la mediocrità non si ammette, e che perciò le dette Commissioni restano responsabili del giudizio che il pubblico e gli intelligenti emetteranno sull'opere qua inviate, le quali verranno, per quanto sarà possibile, ordinate per Scuole.

Nella lusinga che cotesto rispettabil corpo Accademico vorrà, pel decoro dell'Arte, prestarsi con tutto l'impegno e con le norme sopra indicate onde sia numeroso l'invio di opere pregevoli, il Comitato esecutivo rammenta come per disposizione del Regolamento Generale Art. 19, Sez. II, si ammettono all'Esposizione le Opere, non solo degli Artisti viventi, ma anco di quelli già estinti eseguite durante il decorso ventennio.

Il Segretario Generale della Commissione Reale
FRANCESCO CAREGA

*Alle Scuole
di Belle Arti
di Poggio*

MINISTERO
della
ISTRUZIONE PUBBLICA

Torino, addì 11. Giugno 1861.

DIVIS.^e 1.

SEZ.^e 1.

N.° di Posiz. 23. N.° del Protoc. G.^{1o}

N.° di Partenza 9261.

Risp. a

del

Div.^e

N.°

OGGETTO

Esposizione Italiana

Circolare

Nel prossimo Settembre si aprirà in Firenze l'Esposizione Italiana, agraria, industriale e di Belle Arti, la quale se pe' tempi fortunati e le grandi preoccupazioni degli animi non riuscirà quale veramente si addice alla gran Madre delle Arti, è credibile nondimanco che resterà non lungi dal segno a cui dovrebbe elevarsi.

Ciò per altro non potrebbe accadere se non ammettendo che ciascuno stesso e può vi concorra efficacemente, massime gli Istituti che abbondano di mezzi più che non le singole persone e che hanno asseguimenti pubblici, onde i loro obblighi sono maggiori. Quella mostra deve in certa guisa rappresentare agli stranieri l'altrezza Italiana nelle arti della

Al Direttore
della Scuola di Belle Arti
di
Reggio.

A 29. Maggio 1869

pace e della civiltà; è una manifestazione nazionale del diritto d'Italia, anche per questo lato, di esser una e libera.

È dunque opera altamente civile il concorrervi. E perciò il sottoscritto non dubita che questo Istituto si farà uento di cooperare allo incremento della Esposizione con quanto abbia di appartenente alle Clasi comprese nel Regolamento generale d'epoca; delle quali Clasi si auspica per norma una copia dei titoli corrispondenti

A Il Ministro.

G. Scl

ESPOSIZIONE ITALIANA

DEL 1861.

Per alcuni errori incorsi nella prima pubblicazione fattane, ristampasi corretto il

REGOLAMENTO SPECIALE

PER

LE OPERE DI BELLE ARTI.

(Classi XXII, XXIII, XXIV, di che all' Art. 27 del Regolamento Generale.)

CAPO PRIMO.

Classificazione.

L'Esposizione delle Opere di Arti e di qualunque Opera originale, teoricamente ed esteticamente referibile alle tre Arti sorelle, verrà distribuita ed ordinata nelle seguenti Sezioni e Sotto-Sezioni.

CLASSE XXII. — *Architettura.*

Disegni e Pianta architettoniche.

SEZIONE PRIMA. — *Alzati e prospetti di Fabbriche in Disegno.*

SEZIONE SECONDA. — *Modelli in rilievo.*

SEZIONE TERZA. — *Ornato, disegnato e modellato.*

CLASSE XXIII. — *Pittura, Incisione, Disegni, Litografie e Litocromie.*

PRIMA SEZIONE. — *Pittura a Olio.*

Sotto-Sezione 1.^a *Pittura Storica.*

” 2.^a *Ritratti.*

” 3.^a *Battaglie.*

” 4.^a *Pitture di genere.*

” 5.^a *Paesi, Vedute, Marine.*

” 6.^a *Fiori, Frutte ed Animali.*

SEZIONE SECONDA. — *Pitture varie.*

- Sotto-Sezione 1.^a Miniature ed Acquerelli.
" 2.^a Pitture in Smalto.
" 3.^a Pitture in Mosaico.
" 4.^a Pitture sulla Scagliola.

TERZA SEZIONE. — *Incisioni.*

- Sotto-Sezione 1.^a Incisioni a Bulino, in Rame ed Acciaio.
" 2.^a Nielli, Ceselli e Medaglie.
" 3.^a Incisioni all'acqua forte.
" 4.^a Incisioni in legno.

QUARTA SEZIONE. — *Disegno.*

- Sotto-Sezione 1.^a Disegno di figura.
" 2.^a Disegni di Paesi ed Animali.
" 3.^a Disegni di Ornato con figure come parte principale.

QUINTA SEZIONE. — *Litografia e Litocromia.*

- Sotto-Sezione 1.^a Litografia.
" 2.^a Litocromia.

CLASSE XXIV. — *Scultura.*

SEZIONE UNICA.

- Sotto-Sezione 1.^a Statue, Busti e Basi in Bronzo ed in Marmo.
" 2.^a Scultura in legno.
" 3.^a Plastica.

- Categoria *a* Modelli in cera.
" *b* Modelli in gesso.
" *c* Modelli in terra cotta.

Sotto-Sezione 4.^a Lavori di Ornato.

- Categoria *a* in Marmo.
" *b* in Bronzo.
" *c* in Legno.

Il Presidente effettivo della Commissione Reale
C. RIDOLFI.

Il Segretario generale
FRANCESCO CAREGA.

CAPO SECONDO.

Avvertenze.

Art. 1. — Saranno ammesse all'Esposizione le Opere originali in Pittura, Scultura e Plastica in ogni materia e qualunque Opera originale teoricamente ed esteticamente referibile alle tre Arti sorelle; da questa disposizione si derogherà solamente per le opere d'Incisione le

quali verranno ammesse quand' anche abbiano per soggetto Opere già prodotte in pittura o in qualunque altro modo di disegno.

Art. 2. — I Comitati locali non dovranno inviare all'Esposizione che le Opere di Arte eseguite in Italia da artisti sì italiani che stranieri, e quelle che fossero state fatte da artisti italiani all'estero state preventivamente dichiarate meritevoli di essere esposte dalle Accademie e Istituti di Belle Arti, di cui segue in calce l'elenco.

Art. 3. — Tutte le Accademie ed Istituti di che sopra, saranno invitati a raccogliere le migliori Opere di Arte eseguite nel ventennio decorso; le Opere però degli autori estinti non potranno concorrere al conseguimento della medaglia di che in appresso.

Art. 4. — Tutte le Accademie ed Istituti suddetti si concerteranno col Comitato locale, nella cui sfera di azione si trovano, per l'invio degli oggetti ammessi all'Esposizione.

Art. 5. — Le pitture dovranno essere ornate di decente cornice o di semplice regolo dorato, esclusi però quelli ornamenti in colori che per la loro vivezza potessero recare disturbo nel collocamento alle pitture vicine.

Art. 6. — Le opere che saranno presentate all'Esposizione, non saranno accettate dal Comitato esecutivo, se non saranno accompagnate da una dichiarazione, in cui sia indicato, nel modo il più chiaro e più conciso, il soggetto, il prezzo richiesto in lire italiane, se vendibili, non che il nome e casato, patria e residenza dell'autore o del suo rappresentante per coloro che non dimorano in Firenze.

Art. 7. — Ad ogni Opera d'Arte dovrà essere affisso un cartellino di una dimensione eguale per tutti, che sarà determinato in appresso, nel quale sarà scritto chiaramente e concisamente il soggetto rappresentato dall'opera stessa.

Art. 8. — Il Comitato esecutivo farà procedere al collocamento delle Opere di Belle Arti nel modo che crederà più opportuno.

Art. 9. — Nessuna Opera, ancorchè venduta, potrà essere tolta dalla Esposizione prima della chiusura di questa.

Art. 10. — Sono applicabili all'Esposizione delle Opere di Belle Arti tutte le disposizioni del Regolamento generale dell'Esposizione italiana, in quanto non sia stato loro derogato nei precedenti nove Articoli.

Art. 11. — La dichiarazione voluta dal precedente Art. 6, potrà esser fatta nel Bollettino di Espositore di mod. B di che all'Art. 31 del Regolamento generale, e ciò a fine di evitare inconvenienti per la varietà degli stampati. Per la esibizione di questo Bollettino resta fermo il disposto dell'Articolo di sopra ricordato.

Elenco delle Accademie e Istituti di Belle Arti invitati a raccogliere le Opere di Arte, come è detto all'art. 2 delle suddette avvertenze.

NELLE PROVINCIE DELLA TOSCANA.

L'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

L'Accademia delle Belle Arti di Pisa.

L'Accademia delle Belle Arti di Lucca.

L'Istituto delle Belle Arti di Siena.

NELLE PROVINCIE DEL PIEMONTE.

L'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

L'Accademia di pittura, scultura, architettura, ornato e incisione di Genova (conosciuta sotto il nome di Accademia Ligustica di Belle Arti).

NELLE PROVINCIE DELLA LOMBARDIA.

L'Accademia di Belle Arti di Milano.
L'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo.
Lo Stabilimento di Belle Arti di Lovere.
Lo Stabilimento di Belle Arti di Pavia.

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA.

L'Accademia di Belle Arti di Modena.
L'Accademia di Belle Arti di Bologna.
L'Accademia di Belle Arti di Parma.
Lo Stabilimento teorico-pratico di Belle Arti di Massa.
L'Accademia di Belle Arti di Carrara.
Le Scuole di Belle Arti di Reggio.
L'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

L'Accademia delle Belle Arti (Sezione della R. Società Nazionale) di Napoli.
L'Istituto di Belle Arti di Napoli.

NELLE PROVINCIE SICILIANE.

La Commissione centrale di Antichità e Belle Arti di Palermo.

NELLE PROVINCIE DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE.

L'Accademia di Belle Arti di Perugia.

Firenze, a dì 6 Giugno 1861.

Per il Presidente effettivo assente
Il Vice-Presidente
V. AMICI.

Il Segretario generale della Commissione Reale
FRANCESCO CAREGA.

N. 79.

Atto Menziona delle Scuole di Belle Arti
in Reggio dell'Emilia
Questo giorno 16. Luglio 1861.

La Direzione di queste scuole
di Belle Arti vieta la Circolare
ministeriale del 13 giugno
1861. N. 9349. e l'altra cir-
colare della Commissione Re-
ale per l'Esposizione Italiana
da tenersi in Firenze nel 1861.
colle quali veniva incaricato
questo Istituto di nominare
una Commissione compo-
sta dei Professori del medesimo
e di distinti amatori d'arte
coll'intendimento di presceglier
e quelle Opere che giudica-
ranno degne di far parte di
questa prima Esposizione Ita-
liana invitava convalida
per questo giorno i S^m
Professori ~~Luigi~~ ~~Storace~~
~~de Belli~~, ~~Donna~~ ~~Pellegrini~~
appartenenti a queste scuole
di cui seguono i nomi:

N.º 20.

Ad evasione della Circolare
N.º 518. della Commissione Re-
gi per l'Esposizione Italiana e
questa i concerti presi con V.º
Alfama la Commissione Arbi-
traria composta del sottoscritto
e dei S.º Prof.º Domenico Belli-
zi, Giovanni Fontanesi, Antonio
Bardi, Filippo Gatti e Corrado
Cesari essendosi adunata per
nella Presidenza di questo Socie-
te per giudicare i lavori d'
arte meritevoli di essere insie-
te alla detta Esposizione
ha trovati degni dell'ammis-
sione i seguenti:

Del signor Alfonso Florini
Ricordo di olio Capriccio
Triste che scaccia i profa-
natori dal tempio.

Alto ex com. dal Verbale.

Nel portare a cognizione

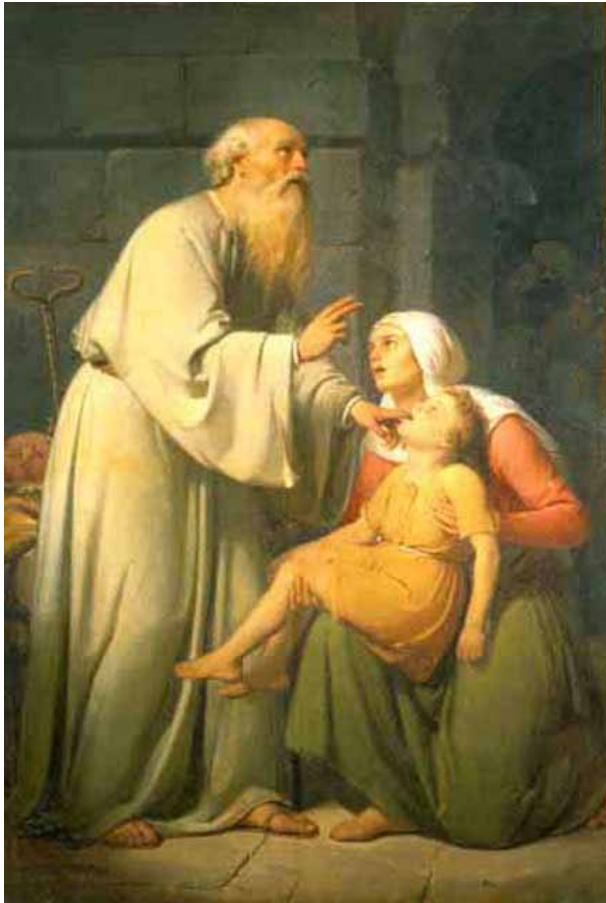
Al Signor Presidente
del Comitato Provinciale
per l'Esposizione Italiana
Lecce

No 43.

Reggio 17. Luglio 1861.

di V. B. ~~Sanza~~ ^{de' poveri} ~~de' poveri~~
aggradire
di rassegnate l'espressione
della distinta mia stima

M. Bionton
E. Belloli



a sinistra: fig. 7
Alfonso Chierici, *San Biagio Guarisce un fanciullo*
1843 - olio su tela, cm 210x143
(Galleria A. Fontanesi di Reggio Emilia)

sotto: fig. 8
Alessandro Prampolini, *Il ponte di Ariccia*
1853 - olio su tela, cm 120x173
(Galleria A. Fontanesi di Reggio Emilia)



fig. 9
Domenico Pellizzi, *Strage degli Innocenti*
1853 - olio su tela, cm 228x285
(Galleria A. Fontanesi di Reggio Emilia)

DAL MUSEO
RITROVATO
PRESSO IL
LICEO ARTISTI
CO CHIERICI
AL PARADISO
RITROVATO
PRESSO LA
ROCCIA SCAN
DIANESE DEI
BOIARDO

di sandro ferrari

Avvicinandosi al compimento del suo primo triennio di attività (2007-2009), l'Associazione Amici del Chierici ha voluto organizzare per soci e simpatizzanti un'iniziativa emblematica dei propri obiettivi culturali: la visita alla mostra del restauro della Rocca dei Boiardo a Scandiano e del recupero dei dipinti parietali di Nicolò dell'Abate, svoltasi il 31 maggio 2009 sotto la guida di Angelo Mazza, curatore della mostra, ispettore della Soprintendenza al Patrimonio Artistico di Modena e Reggio. I numerosi visitatori hanno potuto ammirare le decorazioni riaffiorate nella Sala del Paradiso, con le Nozze di Amore e Psiche nelle volte e con figure di musicanti nei peducci di sostegno. Contestualmente al lavoro su queste opere, il gruppo di restauratori e di studiosi (tra questi, insieme a Mazza, va citato Massimo Mussini) ha cercato di ripristinare l'unitarietà dei cicli decorativi che ornavano gli ambienti della Rocca al piano nobile, ricollocando temporaneamente nelle sequenze originarie le decorazioni che nei secoli scorsi furono strappate e trasferite in gran parte nel Palazzo Ducale Estense a Modena. Quando non è stato possibile esporre i dipinti, o perché non trasferibili o perché andati perduti, sono state inserite



*Nicolò Dell'Abate
Suonatrice di arpa
Modena, Galleria Estense
(già Scandiano, Rocca dei Boiardo,
Sala del Paradiso)*

*Nicolò dell'Abate
Convito degli dei per il matrimonio
di Amore e Psiche
Modena, Galleria Estense
(già Scandiano,
Rocca dei Boiardo,
Sala del Paradiso)*



nel percorso di visita riproduzioni ad alta definizione in dimensioni reali, o a stampa oppure ottenute mediante proiezioni di immagini a tecnologia digitale, creando uno straordinario effetto visivo.

Il gradimento della visita è stato altissimo: la mostra si è distinta sotto tutti i profili qualitativi (approfondimenti critici, restauri, tecnologie di allestimento) tra i risultati di eccellenza del settore in questi ultimi anni.

Il momento più emozionante della visita si è avuto quando il dr. Mazza ha ricordato le analogie con il lavoro di recupero e di catalogazione del deposito antico, al quale lui stesso collaborò, del patrimonio artistico dell'Istituto d'Arte "Chierici" (dai disegni alle incisioni, dai dipinti alle sculture in gesso). Lavoro coordinato dalla Soprintendenza di Modena e Reggio e dai Musei Civici di Reggio, conclusosi con la grande mostra "Un Museo ritrovato" (Chiostrì di San Domenico, febbraio-marzo 2005), che permise alla città di Reggio di riappropriarsi della memoria delle prestigiose origini ottocentesche (fine secolo XVIII) della sua scuola d'arte, e pose quindi le premesse per la fondazione dell'Associazione ONLUS Amici del Chierici, dedita allo studio e alla valorizzazione dei beni culturali storico-artistici in tale ambito.

Bibliografia:

Nicolò dell'Abate alla corte dei Boiardo – Il Paradiso ritrovato, a cura di Angelo Mazza e Massimo Mussini, catalogo della mostra (Scandiano, Rocca dei Boiardo 10 maggio-11 ottobre), Silvana ed., Cinisello B., 2009

Un museo ritrovato – il patrimonio artistico dell'Istituto d'Arte Chierici restituito alla città, catalogo della mostra (Reggio E. 5 febbraio-6 marzo 2005), Musei Civici Reggio E., 2005

Le immagini dei dipinti della Galleria Estense di Modena sono state autorizzate alla pubblicazione dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia con atto a firma del Soprintendente Dott. Stefano Casu del 11 aprile 2011, prot. 1286

**ASSOCIAZIONE AMICI
DEL CHIERICI
ONLUS**

amici
del
chierici

di leda piazza

L'Associazione "amici del chierici – onlus" nata nel 2006 con il compito principale di essere un punto di aggregazione e di operatività storico artistica per chi ha avuto trascorsi collegati alla scuola: dirigenti, insegnanti, personale ata, allievi ed altri che per motivi diversi sono legati a questa importante realtà artistica della nostra città, che è il LISA (Liceo Artistico Gaetano Chierici di Reggio Emilia).

Lo scopo principale della nostra Associazione è quello di collaborare con il già Istituto Statale d'Arte "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia, ora Liceo Artistico, nella conoscenza, valorizzazione e divulgazione del suo patrimonio storico artistico e dei suoi protagonisti, e partecipare alle varie iniziative artistiche che la scuola rivolge all'"esterno"

Il nostro intento è quello di promuovere l'incontro fra cittadini e artisti che sono stati allievi o insegnanti di questa scuola, al fine di valorizzare per alcuni il già consolidato successo artistico, ed anche per divulgare e fare apprezzare chi è poco conosciuto ma che ha realizzato ricerche e opere ricche di creatività e bellezza.

Le borse di studio elargite per merito artistico che l'associazione offre tutti gli anni ad alcuni ragazzi della scuola sono state pensate come segno di attenzione verso le nuove generazioni, al fine di stimolare maggiore interesse e amore verso l'arte

I legami amicali sono molto importanti per noi. Anche il lavoro materiale che vede spesso coinvolti alcuni soci nella concretizzazione delle iniziative viene vissuto come incontro di sana socialità. Ci piace intervallare alle riunioni e agli eventi artistici cene, rinfreschi, uscite sui luoghi dell'arte

Un altro importante settore di interesse è quello rappresentato dal patrimonio artistico privato reggiano che

rappresenta una ricchezza spesso ignorata, con lo scopo di promuovere iniziative, che possano permettere una fruizione pubblica di queste opere.

Il giornale on-line "Il tratto" che abbiamo realizzato di cui viene edito il primo numero potrà essere sicuramente un luogo che ci permetterà di dare più spazio alle finalità sopra dette. Invito fin d'ora tutti ad una collaborazione con inediti contributi di carattere redazionale

Le principali iniziative pubbliche che ci hanno visti coinvolti in questi anni sono state:

Le mostre dei pittori Giannino Tamagnini, e Vivaldo Fornaciari entrambi insegnanti della scuola. La importante mostra artistico didattica del prof. Armando Giuffredi

Le borse di studio agli allievi meritevoli in memoria del pittore Carlo Bazzani e di Gaetano Chierici
I "giovedì del chierici" incontri con gli artisti e le loro tecniche, in quell'occasione sono stati con noi: il pittore Franco Bonetti, il fotografo Vasco Ascolini, e lo scultore Graziano Pompili

Ecco le iniziative di questo anno sociale 2011

- continuare il proprio impegno per la catalogazione e lo studio del patrimonio librario antico del liceo Artistico,
- collaborare alle iniziative espositive che il Liceo Artistico intende promuovere;
- promuovere incontri con artisti e storici dell'arte;
- dare il proprio apporto promozionale e di sostegno materiale - operativo alla mostra, del ceramista Uberto Zannoni, inaugurata il 19 febbraio e conclusa a metà marzo 2011: Uberto Zannoni artista e docente, per tanti anni Preside, dell' Istituto Statale d'Arte di Reggio Emilia, nonché fondatore della locale sezione ceramica;
- collaborare alle nuove iniziative che la scuola vorrà ancora promuovere per celebrare al meglio

il 50° anniversario della fondazione della sezione ceramica. (Mostra ai Capuccini sulle ceramiche sacre e mostra delle ceramiche della scuola, nella sala delle colonne al Chierici);

- assegnare, come è ormai tradizione, almeno due borse studio a studenti meritevoli del Liceo artistico Gaetano Chierici;
- continuare e migliorare la pubblicazione di questa rivista.

A questo programma di massima del 2011, gli oltre 50 soci potranno apportare suggerimenti, arricchimenti e variazioni per svolgere al meglio le finalità dell'Associazione.

La presidente
Prof.ssa Leda Piazza

prossimamente su il tratto

Il prossimo numero sarà dedicato in gran parte alla ceramica.

Questi i temi principali di cui ci occuperemo:

- L'esposizione ceramica del Liceo artistico "Gaetano Chierici" in occasione del 50° della fondazione della sezione ceramica
- Capolavori dalle collezioni d'arte reggiane :
Due vasi pot-pourri della manifattura Jacob Petit di Parigi (dalla collezione di porcellane europee "Ferrari-Corazza")
- Le borse di studio degli Amici del Chierici intitolate ai pittori Carlo Bazzani e Gaetano Chierici

Ma non mancheranno anche interventi e recensioni sulla grande mostra dedicata alla Fotografia Europea della prossima primavera e altri contributi dedicati all'arte e alla cultura del nostro territorio

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Maria Grazia Diana,
Giorgio Teggi, Giorgio Terenzi
Design: Emanuela Ghizzoni
Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi,
Maria Grazia Diana, Gian Andrea Ferrari, Sandro
Ferrari, Leda Piazza, Giorgio Teggi
Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare
esclusivamente il seguente indirizzo
redazione@amicidelchierici.it

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-
siasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio
Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidia-
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il
cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo
dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e
Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regular-
mente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di
Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia
curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e
Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipo-
te di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte
"G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione
territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e ur-
banistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi stru-
menti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente
ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi
di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente
radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fon-
dare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come
redattore dal 1990 al 2003.

E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in
campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale,
la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla
Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore
Reggiano".

E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.